

n. 62 febbraio 2022

CLUB MILANO



CITTÀ APERTA

L'incontro tra l'uomo e la metropoli, fatto di architetture maestose, umanità e indifferenza

GIANNI CANOVA

ALIOSCIA BISCEGLIA

RAYMOND DEPARDON



Il primo sport estremo a squadre. Cayenne. La sportiva che unisce.

Scopri i modelli Cayenne presso i Centri Porsche di Milano.

Centro Porsche Milano Nord
Porsche Haus S.r.l.
Via G. Stephenson 53, Milano
Tel. 02 3560911
www.milano.porsche.it

Centro Porsche Milano Est
Porsche Haus S.r.l.
Via R. Rubattino 94, Milano
Tel. 02 21080000
www.milano.porsche.it

Consumo combinato (varianti modello) 12,9-11,4 l/100km; Emissioni CO₂ combinate 319-268 g/km



PORSCHE

Incontri e racconti

Dopo due anni di pandemia finalmente stavamo vedendo una luce in fondo al tunnel: peccato aver scoperto che quella luce fosse un razzo o lo scoppio di una bomba, presagi di conflitti che non avremmo mai pensato di vedere.

Nel bel mezzo di un periodo certamente complicato, tra un'emergenza sanitaria globale e una "quasi" Guerra Mondiale nel cuore dell'Europa, abbiamo il diritto e soprattutto il dovere di guardare oltre e immaginare un mondo nuovo e diverso. Viviamo una città che, pur con tutti i suoi limiti, ha saputo costantemente rinnovarsi, accogliere e offrire una visione a tutti coloro che hanno scelto di viverci e costruirvi il proprio futuro. Milano è la sintesi delle aspirazioni e dell'impegno di tanti visionari che hanno trovato qui il terreno fertile per trasformare i propri sogni in realtà. Anche Club Milano, dopo dieci anni, ha deciso di cambiare, e si presenta oggi con una nuova veste, un nuovo progetto grafico, un formato più compatto, più contenuti. Un piccolo segnale di positività in un momento in cui sembra essercene un gran bisogno. Soprattutto abbiamo scelto di dedicare ancora più spazio al racconto delle storie di persone solo apparentemente comuni, ma in realtà così straordinarie da lasciare un segno tangibile del loro passaggio. Narrazione e incontri inusuali saranno gli ingredienti del nuovo Club Milano, necessari per scoprire pagina dopo pagina una città che non conoscevamo ma che ci rende ancor più orgogliosi di essere "milanesi". Come sarà la Milano post-pandemia? Come verranno affrontate le sfide della digitalizzazione e della sostenibilità? Come cambierà il volto della città con le prossime Olimpiadi e il nuovo stadio? Sono solo alcune delle domande a cui proveremo a dare risposta attraverso le parole dei protagonisti nascosti del nostro vivere quotidiano. Il resto lo farà la nostra curiosità, quella piccola molla che ognuno cela dentro di sé e che ci porta ogni giorno a sperimentare e conoscere, senza porci limiti e senza alzare barriere, nella speranza che il mondo attorno a noi ritrovi lo stesso spirito.

STEFANO AMPOLLINI



10
Riprenderci Milano
di Roberto Perrone

12
Guarda chi si rivede,
il milanese
di Michela Proietti

14
Appuntamenti
a cura della redazione di
Club Milano

18
Raymond Depardon
di Marco Torcasio

24
Gianni Canova
di Simone Zeni

26
MIND e Cascina Merlata:
rigenerare oltre il centro
di Simona Galateo

28
Alioscia Bisceglia
di Tommaso Lavizzari

32
Dimore d'artista
di Alessandra Cioccarelli

36
Luca Rotondo
di Marco Torcasio

38
La sostenibilità applicata
al bar
di Marco Torcasio

40
Andrea Pirlo
a cura della redazione di
Club Milano



32



38

“UNDER THE INFLUENCE
OF
HEVOLUTION
AND
HEVOCATION”



hevö



68

41
Senza filtri
a cura di **Giuliano Deidda**

50
Qualcosa è cambiato
di **Giuliano Deidda**

54
Graziano Mazza
di **Giuliano Deidda**

60
Nuova purezza
di **Monica Codegoni Bessi**

62
Al volante delle “Pop Car”
di **Ilaria Salzano**

64
Comodità a tutto tondo
di **Marzia Nicolini**

66
Alla scoperta dei camera
phone
di **Paolo Crespi**

68
Colombia, la terra
dell’El Dorado
di **Anna Maspero**

74
Ritorno a Parigi, viaggio
nella città dell’arte
di **Francesca Masotti**

76
Una cerimonia di degusta-
zione dal fascino antico
di **Carolina Saporiti**

78
Pino Cuttaia
di **Simone Zeni**

80
Notizie
a cura della redazione di
Club Milano

IN COPERTINA. Il Belvedere
di Palazzo Lombardia. Foto di
Luca Rotondo nell’ambito del
progetto Open House Milano

@_limpermeabile



l'impermeabile *



WWW.LIMPERMEABILE.IT | WWW.LANDICOLLEZIONI.COM
MILANO Showroom Via Statuto, 8 | INFO@LRLANDI.IT

Riprenderci Milano

Ho cominciato a camminare per Milano. Prima fino alla piazza dove c'è l'edicola per acquistare i giornali (sono della vecchia guardia, mi piace la carta), poi ho allungato, per andare a un'edicola più lontana. Sono arrivato dal panettiere buono, ancora in là. Adesso cammino quasi tutti i giorni. La sento arrivare, la vostra domanda: che c'è di strano? La novità è che io ho cominciato a camminare per le strade di Milano dopo quarant'anni che ci abito. Prima non mi piaceva, anche per andare all'edicola di cui sopra, prendevo la moto, quando non l'auto. Non mi era mai piaciuto muovermi a piedi in città. Certo, specialmente d'inverno, in certi momenti senti l'aria fetida che ti percuote, stordendoti, ma poi vengono quelle giornate di vento che ti regalano limpidezze e colori indimenticabili, in cui vedi le montagne anche dal centro della metropoli. In questo mio girovagare, in questo mio percorrere la città a piedi, ho sperato di vedere un sentimento comune, il desiderio di riprenderci la città. Avevo cominciato a pensare a cosa scrivere per iniziare questa nuova stagione di Club Milano e volevo partire dalla notte di Capodanno, da certe notizie sulla Milano invivibile, sulla Milano pericolosa. Sì, esiste anche questo lato oscuro, purtroppo, ma mi dispiaceva cominciare da lì. Volevo cominciare da un invito, un desiderio, una speranza che nasceva dal mio camminare che mi ha portato anche ad entrare in un ristorante. Il cameriere mi ha detto: "Si metta dove vuole, tanto metà dei posti resta libera". Nelle prime ondate della pandemia il lockdown era imposto, ora ce lo siamo autoimposto, prostrati da un senso di impotenza per una situazione che, in certi momenti, ci sembra senza via d'uscita. Per cui io continuo a camminare e continuo ad andare al ristorante. Con giudizio, con tutte le precauzioni possibili, ma con la voglia di riprendermi questa città, con le sue bellezze e le sue bruttezze, con i suoi slanci e il suo distacco. Vivere Milano è come un vaccino che ci difende dall'indifferenza, dall'acquiescenza, dalla prostrazione. Se non volete entrare al ristorante, se non volete stare in luogo chiuso, comunque uscite, fatevi due passi, camminate. Riprendiamoci Milano, releghiamo il suo lato oscuro, sia quello violento, inospitale, o quello della malattia, in un angolo. E il resto sia vita.

ROBERTO PERRONE Giornalista e scrittore, vive a Milano ma ha solide radici "zeneisi". Si è occupato a lungo di sport, food e viaggi a *Il Corriere della Sera*. Ora giornalista freelance. È autore della saga noir di Annibale Canessa e il suo nuovo romanzo si intitola *L'ultima volontà* (Rizzoli).



VOILE BLANCHE



Guarda chi si rivede, il milanese

Ha ricominciato a sciare (nelle adorate Courma o Sankt Moritz) e nulla è cambiato: oggi come in era pre-Covid, al tornello dello skipass gli senti dire che “il Montblanc è bello, ma la neve a mezzogiorno è una pappa: il prossimo weekend mi faccio una discesa in Alta Badia”. Qualche perfezionista – il milanese lo è per definizione – prenota due giorni di Ski Academy da Giorgio Rocca “così correggo quel difetto e riesco a curvare meglio”. Il milanese ha ripreso il suo instancabile slalom, nelle piste come nella vita: è di nuovo in viaggio (con la sua carta che gli dà accesso alla Lounge), è stato avvistato dal sarto di fiducia e dopo due inverni in smart working ha messo via il pantalone della tuta (in cachemire, of course). Si è geolocalizzato al cinema, a teatro, alle vernici dell'ultimo artista “sul quale vale la pena investire, fidati”, qualcuno persino alle sfilate della MFW e ai party della moda, “ma prima facciamoci un tampone rapido così stiamo tutti più tranquilli”. Ha ripreso a indossare le stringate, i mocassini con le nappette dai quali spuntano i calzini, ordina un Gin Mare con qualche ostrica e prenota un tavolo con largo anticipo al ristorante preferito di pesce in montagna. In due anni di lockdown il milanese ha cambiato tutto perché tutto – gattopardescamente – rimanesse com'è. Non si è lamentato della chiusura dei barbieri, ma adesso pensa a come abbia potuto fare a meno dello shampoo-massaggio al peperoncino “che riattiva la circolazione e, sai com'è, diamogli un aiutino a questi capelli”. Non ha sentito la nostalgia della trattoria sotto casa, perché si è fatto “deliverare” tutto, ma adesso si è già dimenticato del piacere di “rinvenire” i cibi a casa e prenota un weekend a Copenaghen con un tavolo da Noma compreso. Il milanese ora parla di e-commerce, strategie digitali e ripresa dei consumi, perché “se non riparte la Cina siamo nei guai”. Nel frattempo ha imparato a fare squadra con le colleghe donne ed è alfiere della diversity, perché si è allenato prima degli altri a spartire la stanza dei bottoni con le ragazze. Nessuno come lui sa condividere il mondo, equamente, insieme alle donne: circondato fin dalla tenera età da amichette, compagne di classe e fidanzate calciatrici/principesse ribelli/attiviste, ha capito subito che il palcoscenico non ha genere. Ed è pronto, anche ora a slalomare, sgasare, ripartire insieme alle sue inseparabili maestre di vita.

MICHELA PROIETTI Giornalista e opinionista televisiva. Si occupa di moda, costume e società. Nata a Perugia, vive e lavora a Milano, la città che la ispira più di ogni altro posto al mondo. Il suo best seller d'esordio è *La Milanese*, seguito nel 2021 da *La Milanese 2 - Il Viaggio continua* e *L'Agenda della Milanese 2022*.



SNOB
MILANO

È un 2022 ricchissimo di appuntamenti dedicati all'arte. I più importanti spazi istituzionali – TAM, Palazzo Reale, Triennale Milano, Pirelli Hangar Biccoca e Mudec – diventano i palcoscenici eletti di rendez-vous culturali imperdibili

a cura della redazione di CM



David Bowie The Passenger by Andrew Kent

TAM - TEATRO ARCIMBOLDI MILANO
DAL 2 APRILE
AL 31 LUGLIO

Una retrospettiva ricca di immagini inedite e ricostruzioni che raccontano la straordinaria avventura di David Bowie, dopo il suo ritorno in Europa a metà degli anni Settanta. Con l'allestimento scenografico in uno dei foyer del teatro, la mostra espone, attraverso le immagini e le memorie del fotografo americano Andrew Kent, un periodo ben preciso nella vita di David Bowie. Tra il 1975 e il 1976, infatti, Bowie decide di lasciarsi alle spalle l'esperienza americana, culminata con il successo di un LP come *Young Americans* e le riprese del film *L'uomo che cadde sulla terra*, per tornare nella nativa Europa e rifondare la sua carriera. La mostra si compone di 51 scatti, diversi cimeli e documenti originali provenienti dall'archivio di Kent. Accanto al percorso fotografico vengono fedelmente e filologicamente ricostruiti gli ambienti protagonisti della avventura europea di Bowie a metà degli anni Settanta: dal vagone del treno che lo portò fino a Mosca, alla sua stanza di albergo a Parigi. E ancora abiti, microfoni, dischi, manifesti, memorabilia e proiezioni completano la mostra accompagnando il visitatore in un viaggio spettacolare e immersivo all'interno di una delle parentesi più affascinanti della carriera dell'iconico Bowie. La mostra *David Bowie the Passenger by Andrew Kent* è prodotta da Navigare Srl e Show Bees Srl, a cura di Ono Arte. Foto di Andrew Kent.



Tiziano e l'immagine della donna nel Cinquecento Veneziano

PALAZZO REALE
DAL 23 FEBBRAIO
AL 5 GIUGNO

Palazzo Reale dedica la sua mostra più importante del 2022 all'immagine della donna nel Cinquecento nella pittura del grande maestro Tiziano e dei suoi celebri contemporanei quali Giorgione, Lotto, Palma il Vecchio, Veronese e Tintoretto. Circa un centinaio le opere esposte di cui 46 dipinti, in percorso articolato in ben otto sezioni non privo di una scintilla di ironia nella panoramica dei "gender studies". «L'esposizione – afferma la curatrice Sylvia Ferino – aspira a riflettere sul ruolo dominante della donna nella pittura veneziana del XVI secolo che non ha eguali nella storia della Repubblica o di altre aree della cultura europea del periodo». La mostra è promossa e prodotta da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e Skira editore, in collaborazione con il Kunsthistorisches Museum di Vienna.



FOG Triennale Milano Performing Arts

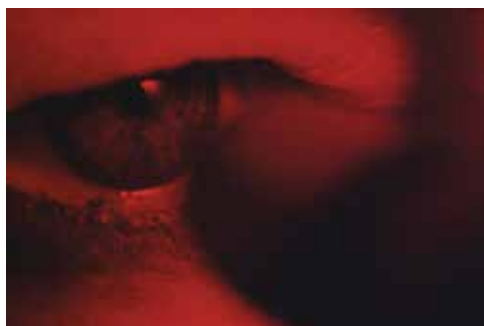
TRIENNALE MILANO
DAL 22 FEBBRAIO
AL 14 MAGGIO

È di scena la quinta edizione del festival di Triennale Milano dedicato alle più interessanti e coinvolgenti espressioni di teatro, danza, performance e musica. Laurie Anderson, Romeo Castellucci, Boris Charmatz, Gisèle Vienne, Susanne Kennedy sono solo alcuni dei trentasei artisti in arrivo da quindici paesi del mondo che sono protagonisti di trenta appuntamenti. Le suggestioni che attraversano e guidano l'edizione 2022 sono molteplici e indagano la relazione tra corpo e tecnologia, realtà e percezione, violenza e potere, identità e libertà, memoria e futuro: temi e riflessioni si alternano in un flusso discontinuo restituendo paesaggi in cui il corpo prende ancora una volta il centro della scena. Foto di Alessandro Sciarroni.

Henri Cartier-Bresson Cina 1948-49 / 1958

MUDEC
DAL 18 FEBBRAIO
AL 3 LUGLIO

La mostra è stata realizzata grazie alla collaborazione della Fondazione Henri Cartier-Bresson e riunisce un eccezionale corpus di fotografie e documenti di archivio del fotoreporter francese: oltre 100 stampe originali insieme a pubblicazioni di riviste d'epoca, documenti e lettere provenienti dalla collezione della Fondazione HCB. Un excursus senza precedenti che racconta due momenti-chiave nella storia della Cina: la caduta del Kuomintang e l'istituzione del regime comunista (1948-1949) e il "Grande balzo in avanti" di Mao Zedong (1958). Un momento importante nella storia del fotogiornalismo mondiale, vissuto attraverso il personale approccio del maestro Cartier-Bresson, il quale per primo evidenzia – attraverso l'occhio del suo obiettivo – temi importanti del cambiamento nella storia contemporanea cinese.



Steve McQueen Sunshine State

PIRELLI HANGAR BICOCCA
DAL 31 MARZO
AL 31 LUGLIO

Steve McQueen è uno dei più importanti artisti, film-maker e sceneggiatori contemporanei. Per la mostra in Pirelli HangarBicocca, organizzata in collaborazione con Tate Modern di Londra, l'artista ha concepito un apposito progetto espositivo e una nuova selezione di opere. L'esibizione sarà un'occasione per approfondire la carriera di McQueen nelle arti visive e metterà in luce l'evoluzione della sua pratica nel corso degli anni. La mostra sarà accompagnata da un catalogo disegnato da Irma Boom sulla produzione dell'artista negli ultimi vent'anni insieme a un'analisi approfondita del nuovo lavoro attraverso una ricca documentazione fotografica.



CANADIAN 

TRIENNALE MILANO
FINO AL 10 APRILE

RAYMOND DEPARDON. Riunendo trecento fotografie e due film, *La vita moderna* è la più grande mostra mai realizzata dell'artista, sotto la direzione generale di Hervé Chandès e con la complicità dell'artista Jean-Michel Alberola, nella cornice della scenografia firmata da Théa Alberola. Alla ricerca costante della giusta distanza, Raymond Depardon va incontro ai suoi soggetti con discrezione e umiltà, costruendo un rapporto con gli esseri o i luoghi, dando voce a coloro che non ne hanno

di **MARCO TORCASIO**

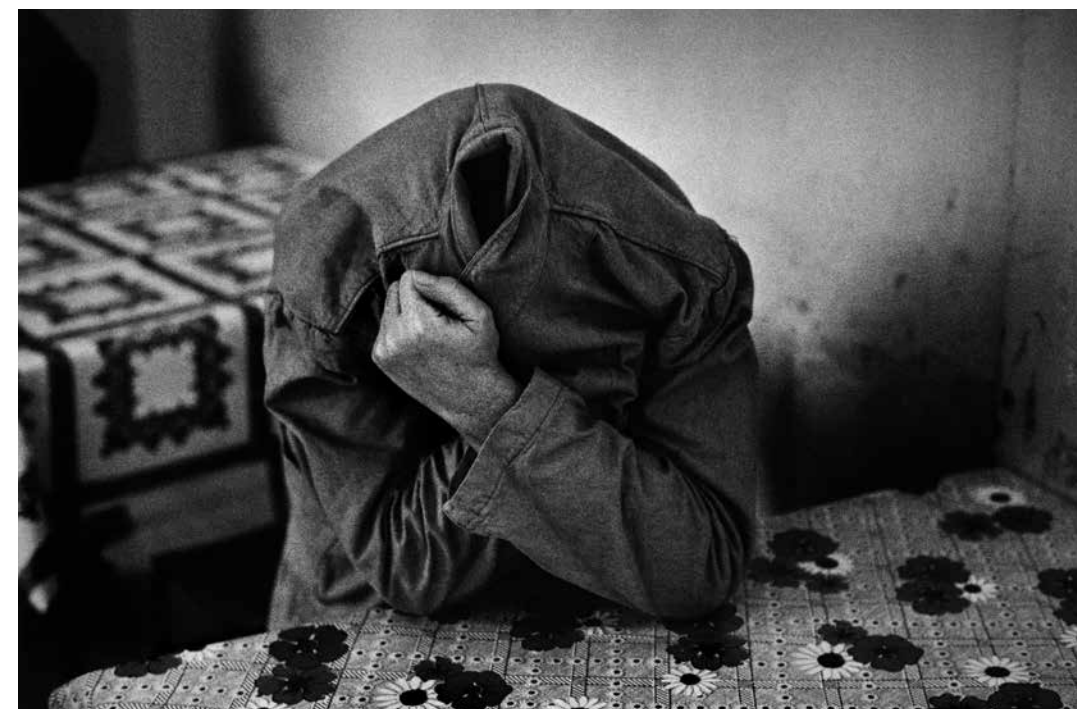


Raymond Depardon
Regione Lorena,
dipartimento della
Mosa, Commercy,
2007. Courtesy
Raymond Depardon
/ Magnum Photos



Sopra. Raymond Depardon Glasgow, Scozia, 1980. Courtesy Raymond Depardon / Magnum Photos

A destra. Raymond Depardon Collegno, Torino, 1980. Courtesy Raymond Depardon / Magnum Photos



“Non mi sento affatto protetto dalla macchina fotografica, che assomiglia più a una pistola che ad una macchina fotografica”
Raymond Depardon

Critica d'arte e curatrice, **GRAZIA QUARONI** è direttrice delle collezioni della Fondation Cartier pour l'art contemporain, istituzione parigina legata a Raymond Depardon da quasi trent'anni



foto **AGNÈS VARDA**

Quello con Raymond Depardon per Fondation Cartier è un sodalizio di lungo corso costruito su reciproci arricchimenti...

La relazione con Depardon nutre la nostra programmazione sia quando è lui a farne parte sia quando è lui a ispirarla. I temi che tocca, l'inclusione, il nesso tra artista e soggetto, il potere dell'immagine, possono invadere territori artistici diversi, ma la sua azione va al di là dei numerosi progetti. È sempre Depardon a offrirci la sua opera, non il contrario.

Chi visita la mostra può riscontrare forti contrasti dimensionali nell'allestimento prima ancora che nelle fotografie. Perché?

La vita moderna è stata concepita da zero per il pubblico milanese e per gli spazi di Triennale Milano. Troviamo una serie italiana sia in apertura che in chiusura, entrambe esistevano già nella sua opera, ma

Depardon con questa scelta ha voluto dimostrare quanto l'Italia sia stata presente nel suo lavoro, nella sua vita e nei suoi viaggi. La scansione della mostra mette in evidenza opere di piccole e grandi dimensioni, in bianco e nero o a colori, piene di gente o totalmente deserte. Per un totale di otto serie allestite senza alcun carattere retrospettivo, ma secondo un criterio concettuale molto forte.

Le 45 fotografie in bianco e nero della serie *Manhattan Out* (1980) raccontano un utilizzo nuovo dello strumento fotografico?

Possono esserci molteplici modi di sentire e il mio non è certamente quello dell'artista, ma posso dire che il metodo prescelto per questa serie è scaturito da un suo stato d'animo. Depardon giunse a New York senza uno scopo preciso e, nonostante fosse già abituato a viaggiare per il mondo, dal deserto all'America del Sud, visse quel soggiorno con disagio. Decise di camminare per tutto il giorno, con la Leica al collo, imponendosi la regola di non sollevarla verso il viso, lasciandola appesa sul petto e riservandosi così la sorpresa di un'inquadratura volutamente non ricercata. La tecnica conferisce alla composizione un aspetto talvolta caotico, che riflette la frenesia e il movimento perpetuo della megalopoli che il fotografo conosce bene, di cui apprezza la naturale fotogenia, ma in cui si sente isolato. La serie, atipica nell'opera di Depardon, spiega benissimo questa assenza di empatia tra i soggetti e il fotografo.

Perché la celebre serie *San Clemente* conclude il percorso espositivo con una testimonianza di profonda umanità?

Alla fine degli anni Settanta, Raymond Depardon intraprese un viaggio alla scoperta della realtà degli ospedali psichiatrici di Trieste, Napoli, Arezzo e dell'isola di San Clemente, a Venezia. In questa occasione incontrò Franco Basaglia, stabilendo un rapporto di fiducia e collaborazione. Fu proprio Basaglia a incoraggiarlo a concepire quella che oggi è annoverata tra le testimonianze più commoventi sulla vita nei manicomi alla vigilia dell'adozione della Legge del 1978, destinata a rivoluzionare il sistema ospedaliero psichiatrico italiano.



Sopra. Raymond Depardon *Errance*, 1999. Courtesy Raymond Depardon / Magnum Photos

Sotto. Raymond Depardon *La France, Aude, Saint-Laurent-de-la-Cabrerisse*. Courtesy Raymond Depardon / Magnum Photos



A MILANO SI FA TROPPO POCO CINEMA. Il critico cinematografico **GIANNI CANOVA** insegna Storia del Cinema e Filmografia all'Università IULM di Milano, di cui è anche Rettore. Diverse le sue pubblicazioni, a cui oggi si aggiunge "I cento film che sconvolsero il mondo"

di **SIMONE ZENI**

Da dove nasce l'idea di questo volume pubblicato con 24 Ore Cultura?

Dal desiderio di eseguire una ricognizione sugli effetti e sulle mutazioni sociali, culturali, di gusto e di costume che il cinema ha introdotto nel corso del Novecento. La volontà è quella di offrire al pubblico dei lettori un quadro, spero esauriente anche se sintetico, di alcuni degli "sconvolgimenti" innescati dalla settima arte.

Quali parametri ha usato per considerare una pellicola "sconvolgente"?

"Sconvolgere" significa mettere sottosopra. Rompere un ordine. Produrre turbamento. Provocare scompiglio. I suoi sinonimi – scombusolare, sconcertare, scompaginare, scompigliare... – gravitano tutti attorno a un campo semantico legato a un'idea di "sovversione". Sovvertire un canone, mettere radicalmente in discussione un sistema di valori, o un ordine costituito. Ma a che sfera dell'umana esperienza può afferire lo sconvolgimento generato da un film? A quella etica? A quella estetica? A quella linguistica? A quella emozionale? A quella sociale? Forse a tutte quante insieme. Nel fare e rifare decine e decine di volte l'elenco dei 100 film che alla fine sono entrati nell'Olim-

po degli "sconvolgenti", ho cercato di tenere ben presenti tutte le sfere indicate. Ci sono film che hanno sconvolto il mondo perché disturbanti e altri che l'hanno fatto perché incompatibili con le credenze dominanti. Film che hanno oltraggiato la morale e altri che hanno aggredito il presunto "comune senso del pudore". Ci sono poi film che hanno generato emozioni estetiche inaudite, film che hanno ribaltato l'idea stessa di bellezza, film che hanno rovesciato i codici con cui siamo soliti classificare e perimetrare il mondo.

Quali sono gli autori nostrani che ha deciso di inserire nel volume?

Il cinema italiano è molto presente. Ci sono naturalmente i maestri: Rossellini, De Sica, Fellini, Antonioni, Visconti, Pasolini, Bertolucci, Bellocchio, Leone, Petri, Ferreri. Ci sono però anche autori "scandalosi" come il Samperi di *Malizia*, il Brass di *La chiave*, i Cipri e Maresco di *Lo zio di Brooklyn*. Tra i contemporanei non potevano mancare Paolo Sorrentino e Matteo Garrone.

C'è un film che ha escluso a malincuore?

Ce n'è più di uno. *The Truman Show*, ad esempio. O *Avatar* di James Cameron. O *Inception* di Christopher Nolan. Non c'è, ad esempio, un solo film

del mio amato Brian De Palma. Avrei voluto inserire almeno *Carrie lo sguardo di Satana*, o *Omicidio a luci rosse*... Non ci sono film di autori che pure adoro come Carl Theodor Dreyer, Robert Bresson, Akira Kurosawa, Andrej Tarkovskij, Aki Kaurismäki, Krzysztof Kieślowski, Pedro Almodóvar. Mi chiedo, ora che l'elenco è chiuso e il libro è stampato, come è possibile che non ci siano. Ma subito dopo mi domando: chi avrei potuto e forse dovuto scartare per far posto ad almeno qualcuno di loro? Il gioco è interessante e, se vuole, lo potrà proseguire il lettore.

Cosa vuol dire insegnare cinema alle nuove generazioni?

Credo voglia dire cercare di trasmettere una passione. Far conoscere un dispositivo che ha regalato e regala a tutti emozioni ineguagliabili. Nella consapevolezza maturata in decenni di studio e di insegnamento che non c'è nulla che liberi la testa come il cinema.

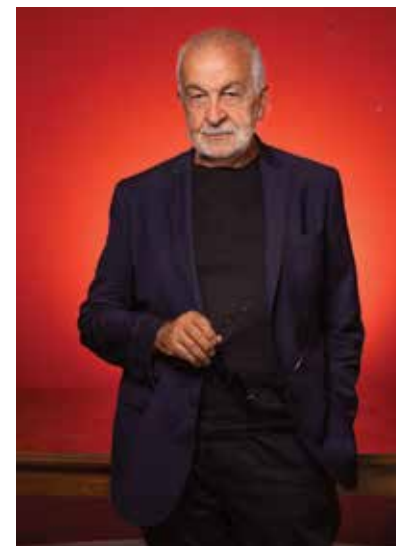
Come definirebbe il rapporto di Milano con il cinema nel corso della storia?

Il cinema ha amato Milano e ha offerto alla città ri-

tratti impagabili, consentendole di capirsi meglio. I cittadini milanesi hanno amato e amano il cinema, il pubblico di Milano è a detta di tutti il più colto, sensibile e preparato di tutto il Paese. Chi non ha amato il cinema, purtroppo, è la politica. I politici milanesi hanno fatto poco o nulla per sostenere il cinema, all'inizio degli anni Novanta hanno lasciato chiudere senza batter ciglio una sala storica come l'Obraz di Largo La Foppa, in cui si sono formate generazioni di appassionati cinefili e di professionisti del settore. Milano continua a essere una delle poche città europee che per il cinema fa poco o nulla, non c'è una Film Commission e fra gli assessori alla cultura degli ultimi vent'anni non ce n'è stato uno, uno solo, che fosse davvero appassionato di cinema.

E lei, di Milano, ha un quartiere o un luogo del cuore?

Sì, ma non lo rivelerò mai. I luoghi del cuore sono come gli amori: vanno protetti da sguardi indiscreti. Io non sono un fautore della trasparenza: il cinema mi ha insegnato ad amare l'ombra, il segreto e l'opacità.



Ritratto di Gianni Canova, foto Margutti Photomovie

Il libro *100 Film che sconvolsero il mondo* di Giovanni Canova, pubblicato da 24 ORE Cultura

Lo sviluppo urbano di Milano guarda avanti, verso i suoi margini e la città metropolitana. MIND, il nuovo quartiere che sta sorgendo sull'ex area dell'Expo, e Cascina Merlata, immediatamente al di sotto, sono i due nuovi poli su cui puntano le dinamiche della rigenerazione urbana

testo e foto SIMONA GALATEO

MIND E CASCINA MERLATA: RIGENERARE OLTRE IL CENTRO

Negli ultimi anni Milano si è trovata a essere al centro di alcuni dei più importanti investimenti finanziari, nazionali e internazionali, in ambito urbano del nostro Paese. Un cambiamento lento che ha modificato il suo paesaggio e il suo skyline, ma anche i modi e gli usi di un rinnovato e sempre più presente spazio pubblico. E se le aree centrali sono state le prime a pilotare questo cambio di paradigma, ora è verso le aree più periferiche della città che guarda lo sviluppo immobiliare, in quei vuoti da riutilizzare posti lungo i margini dei confini comunali, dove si sperimentano nuovi spazi dell'abitare, anche come risposta a una pressione immobiliare sempre più crescente. In questo scenario di apertura si collocano i progetti di MIND, il Milano Innovation District, e di Cascina Merlata, entrambi esito ed eredità di Expo 2015 e vere e proprie trasformazioni di grandi vuoti urbani. Il primo si trova esattamente nell'ex area Expo, riuso già pensato e previsto durante le fasi di realizzazione del grande evento internazionale, provando a risolvere l'angoscioso problema del riutilizzo delle aree dedicate ai grandi eventi; il secondo si trova immediatamente al di sotto, là dove, durante Expo, c'era il Villaggio Expo, oggi trasformato in Social Village.

MIND sarà un polo dedicato interamente all'innovazione e alla ricerca scientifica d'importanza internazionale, che chiamerà a raccolta un pubblico di utenti sia locali, sia, soprattutto, stranieri; i cantieri sono partiti da poco e dovrebbero terminare nel 2028; l'area ospiterà, tra le altre realtà, il Lab-Hub della Fondazione Triulza, rete delle principali organizzazioni italiane del terzo settore e dell'economia civile, lo Human Technopole, il nuovo istituto di ricerca sulle scienze della vita e il nuovo Campus Scientifico dell'Università Statale. Il secondo, invece, è un vero e proprio nuovo quartiere, in parte già realizzato, un'area strategica di congiunzione tra MIND, da una parte, e il Gallaratese dall'altra, con una vocazione prettamente residenziale, attraversato da un lungo parco pubblico attrezzato, che già oggi è un punto di riferimento per le attività all'aperto locali.

Il connubio di queste due nuove aree apre le porte dell'intera città verso nuovi punti di collegamento lungo un asse, quello del Nord Ovest, che oggi rappresenta uno dei campi più intensi di trasformazione territoriale e i cui effetti sono desti-

nati a farsi sentire nell'intera regione urbana milanese, oltre che alla scala cittadina locale. Lungo quest'asse si è generato nel corso del tempo un interessante sistema urbano, composto di polarità diverse (da CityLife al QT8, al Monte Stella, per nominarne alcuni) ma tra loro in qualche modo potenzialmente sinergiche. I due nuovi quartieri, a loro volta, sono interconnessi con i sistemi di viabilità ferroviaria, metropolitana, autostradale e aerea, con una forte vocazione di scambi alla scala locale e a quella internazionale: dalla nuova stazione del passante che fermerà proprio a MIND e che si collegherà alla stazione dell'alta velocità di Rho-Però, sull'asse est-ovest, al collegamento con l'aeroporto di Malpensa, agli accessi all'autostrada. In termini del tutto potenziali, la combinazione Cascina Merlata/MIND potrebbe rappresentare una vera e propria nuova porta della città (per dirla con una metafora del tutto novecentesca, ma che rende bene il quadro delle relazioni), un nuovo punto di accesso e di scambio, di confronto e dialogo tra Milano, la città metropolitana, il nostro Paese e tutto il resto di mondo.



Cascina Merlata.
Gli edifici del Social
Village



Alioscia Bisceglia
ritratto da Sha
Ribeiro

ALIOSCIA BISCEGLIA

WORKING CLASS DANDY. Oste di Elita Bar e project leader di Casino Royale, lo abbiamo incontrato in un periodo “incasinato ma bello”, come lo definisce lui stesso: durante la preparazione della prima data del tour che prenderà il via a marzo, da Milano

di **TOMMASO LAVIZZARI**
foto **SHA RIBEIRO**

Come stai?

Mi alleno a stare bene. In questo momento, la realtà di Elita Bar è quella che mi vede più impegnato, a confronto con un pubblico più giovane di me. Nella mia meritata pigrizia ho un punto d'osservazione privilegiato. Vedo come si vestono, cosa ascoltano, come si comportano. Elita Bar è un hub dove la gente si incontra e dove succedono cose. Tutto quello che fa parte della creatività deve fare costantemente i conti con un cambiamento veloce. Le cose fanno il giro più volte, è complicato stargli dietro, ma è anche difficile che qualcosa ti folgori. Ho 53 anni e sono cresciuto in un contesto legato al costume, alla comunicazione, al pensiero, all'arte. Oggi, quando guardo Yellowstone mi identifico nel padre, non sono più il figlio. Quindi, posso dire di sentirmi bene. Ho cominciato a sentirmi bene con me stesso a 40 anni. Oggi che sono un over-fifty: sono come prima, ma più consapevole, come molti miei coetanei. Sento la libertà di potermi esprimere con la stessa forza di prima, ma con un bagaglio

che mi permette di avere una visione più completa di tutto. Non ho paura di niente, in un confronto sano di creatività. Non ho più la fame di prima perché sono contento di quello che ho fatto. Ho un nuovo equilibrio. Ho imparato a delegare di più, a persone cui trasmetto la mia stessa visione. È una lezione di questo momento, incasinato ma bello: torna Casino Royale, c'è Elita, sono padre. È una prova di maturità.

Oste, cantante, creativo, padre... Hai vissuto e vivi mille vite in una.

Ho frequentato l'Istituto d'Arte alla Villa Reale di Monza e l'ho amato. All'epoca c'era anche tanta gente di Milano, non era una scuola provinciale. Mi hanno insegnato a coltivare l'idea di progetto. Tra i 13 e i 14 anni, negli anni Ottanta, ho fatto 2 anni di Marangoni perché volevo fare lo stilista. Disegnavo figurini con creste, ciuffi colorati, alla Stray Cats e non facevo nulla di quello che mi chiedevano. Così mi hanno fatto capire che non era il caso di proseguire. Era già emersa la mia passione per

“Oggi che sono un over-fifty sento la libertà di esprimermi con la stessa forza di prima, ma con una visione più completa su tutto”

un certo tipo di estetica. Mia sorella più grande, da Londra, mi ha influenzato parecchio. Ho sviluppato un'attitudine al progetto derivata dal design e dall'architettura, che ho studiato, e una visione estetica che ho applicato a tutta la mia vita. Casino Royale prima di tutto; Garigliano Social Club era ben più di un luogo: una casa occupata, un centro polifunzionale con cinema, bar, ristorante, spazio d'arte e di un certo tipo di eventi. Mi sono sempre espresso così: una visione piena del passato che cerco di rielaborare in modo differente nel presente. Oggi succede con Elita Bar. Sono semplicemente un Working Class Dandy (risata, NdR). Il mio talento è saperci fare con le persone. Oggi sono un oste per questo motivo, anche se, a volte, mi dicono che ho un carattere non facile, appaio un po' respingente. In realtà amo far star bene le persone.

Essere oste ti mantiene in equilibrio?

Sia con Casino Royale che a Garigliano facevo da mangiare per tutti. Era la stessa cosa. Oggi la cucina è il mio ufficio ed Elita Bar è abbastanza "aliosciano". La gente che ci assomiglia si ferma qui. È la trasversalità che ho imparato dalla Milano che ho frequentato da ragazzo di periferia: dall'amico

ricchissimo all'amico di strada. Milano, un tempo, consentiva al borghese di mischiarsi con il proletario, ognuno poteva imparare dall'altro. Oggi non è più così: si ostenta per creare distanza.

Sei molto legato a Milano. Si percepisce da tutto il tuo percorso...

A un certo punto della mia vita ho avuto l'opportunità di andare a studiare a Londra, ma ho scelto Milano. Milano è la mia arena. Milano è la mia città. Ho un rapporto di amore e fastidio. Sono cresciuto in periferia e venire a Milano era un viaggio da percorrere senza mezzi comodi. Ho avuto, sin da subito, un rapporto diretto e intenso con questa città. Ho imparato che va osservata di notte. Si notano profili di eleganza che, di giorno, sfuggono. Milano d'inverno ha grigi e beige di un'eleganza incredibile. È una Signora distinta, non per tutti. Non me ne sono voluto andare, forse con la presunzione di voler lasciare un segno. Credo di averlo fatto, certo con Casino Royale, con Garigliano per la socialità, gli eventi di Elita e di Royalty... Oggi ci provo con Elita Bar, non un bar per turisti, che sono certamente i benvenuti, ma un posto per chi vive Milano. A volte è come se mi aspettassi qualcosa

in cambio. Mi illudo che prima o poi succederà di avere l'opportunità di creare un Garigliano 2.0, ma è difficile che possa accadere. Mi resta il piacere di aver influenzato molti grazie a quello che ho fatto.

Capitolo Casino Royale: comincia il Tour di Polaris.

La prima data, se non cambia più nulla, è il 13 marzo al Teatro della Triennale, con un quintetto d'archi. Partiamo con il botto. Sono agitato. Non volevo fare la prima data a Milano perché avrei preferito suonarci alla fine, già rodato. Avrei preferito staccare, per entrare nell'altro Alioscia. Devo stare attento a non entrare nel flusso sbagliato, ecco. Ho sempre avuto dei limiti sul palco, quindi ho sempre dovuto dare tre volte di più. Ancora adesso, prima di salire e iniziare, mi dico: "Chi me l'ha fatto fare". Dandy, ma sempre Working Class: a Milano mi troverò davanti le persone che vedo al bar, sarà strano. Saranno tutti seduti, quindi concentrati solo su quello che faremo, nella speranza di non annoiarsi. Dimmi come fai a non avere l'ansia?

«Io ora vedo e non prevedo. Aria di festa e apocalisse». Polaris inizia con questa frase ed è uscito a cavallo di due anni di pandemia. Casino Royale ha sempre raccontato le cose un po' prima che accadessero.

Se penso a *Pronti al Peggio* o *Sempre più vicini*, si avvertiva già il sentimento che si stesse creando un disequilibrio pericoloso, sin dagli anni Novanta. Mi sono accollato la Triennale proprio perché voglio un momento *Road to Polaris*, per ripercorrere la nostra narrazione, rivista in un'altra chiave. Alcune riletture sono una bomba, una *My Soul Kingdom* che sembra Dj Shadow! Mia moglie mi ha detto che è impossibile che il pubblico stia seduto! È quello che voglio!

Capitolo famiglia. Sei padre di Alina, la piccola, e di Nena, che nasce da una tua precedente relazione.

Nena ormai vive a Londra, ha vent'anni, è dei nostri: missione compiuta! Alina è quella nuova e, come padre, ho meno energia di quando avevo 32 anni. Lavorare in un bar non aiuta. Sto cercando di lavorare più di giorno, che è la dimensione da bar

Casino Royale ritratti da Sha Ribeiro per Polaris

di quartiere che mi interessa di più, e stare a casa la sera. Voglio parlare con mia moglie, che è la mia sparring partner, e stare più tempo con Alina. Sono un uomo felice con la propria famiglia. Ho sempre cercato di dare il massimo delle mie possibilità; sono state due paternità differenti, in momenti e contesti diversi, in età lontane. Per il resto sono un padre affettuoso, che sa intrattenere, cui piace far da mangiare alle proprie figlie. Tra tutte le cose che faccio, il padre è l'unica che non posso delegare, anche se i padri delegano spesso, purtroppo. Le mie figlie sono totalmente diverse tra loro, sia per carattere che per contesto. Non è un piccolo particolare. La piccola mi dà molto più filo da torcere. È tosta! Più andiamo avanti, più ci sono stimoli e quindi il fuoco inizia prima. Ha due genitori ragazzi, perché siamo ancora ragazzi, quindi si sente autorizzata a esprimersi come una piccola adulta. È l'evoluzione, è la vita.

“A un certo punto della mia vita ho avuto l'opportunità di andare a studiare a Londra, ma ho scelto Milano”



DIMORE D'ARTISTA

Un viaggio nel circuito delle Case Museo di Milano, tra antiche dimore storiche ed esclusive collezioni d'arte che fotografano l'evoluzione del gusto cittadino

Ci sono case in cui hanno vissuto celebri e talentuosi artisti, scrittori, intellettuali. Pareti, arredi, oggetti, scritti portano traccia del loro passaggio. Spazi privati che collezionisti e appassionati d'arte hanno trasformato in vere e proprie opere. È il caso del circuito delle case museo, rete nata nel 2008 per far conoscere il patrimonio storico-artistico di Milano attraverso alcuni dei suoi protagonisti: i nobili Gian Giacomo Poldi Pezzoli, i fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi nell'Ottocento, i coniugi Boschi di Stefano e gli industriali Necchi Campiglio nel Novecento. Nascoste tra le pieghe del centro, queste dimore, appartenenti a aristocratici milanesi o a ricchi borghesi, sono diventate, grazie alla lungimiranza e all'amore degli odierni proprietari, spazi museali, capaci di accogliere ricercate collezioni d'arte, nonché storie di gusto che riflettono l'evoluzione e la trasformazione della società milanese. Da dove cominciare?

Dal centrale Museo Bagatti Valsecchi – è situato tra via Gesù e via Santo Spirito – una residenza dalla curiosa storia collezionistica di fine Ottocento. Furono due fratelli – i baroni Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi – a decidere di ristrutturare la dimora di famiglia in stile neo rinascimentale e raccogliervi una collezione di opere d'arte e manufatti quattro-cinquecenteschi. Ispirandosi alle abitazioni signorili del Cinquecento italiano, i due fratelli, entrambi avvocati, diedero vita a una casa dal gusto certamente singolare, ma non priva di fascino e carisma. Aperta al pubblico dal 1994, la casa museo raccoglie una collezione di sculture, dipinti, oreficerie e ceramiche. Fiore all'occhiello sono le stanze, decorate con affreschi simbolo del Rinascimento lombardo e da arredi sorprendenti. Non distante da qui, si trova una delle case museo più famose al mondo: il Museo Gian Giacomo Poldi Pezzoli. Nato dalla passione del nobile collezionista milanese Gian Giacomo Poldi Pezzoli, fu aperto al pubblico nel 1881 e ancora oggi stupisce per il variegato fascino degli ambienti: si passa dal Medioevo al Settecento per giungere fino all'Armeria rivisitata da Pomodoro. Sono oltre 5000 gli oggetti custoditi in questa galleria-museo dall'atmosfera magica: opere d'arte, sculture, tappeti, ricami, armi e armature, gioielli, vetri, mobili, orologi. In mostra le opere di artisti del calibro di Perugino, Piero della Francesca, Botticelli, Michelangelo Buonarroti, Pinturicchio, Mantegna e Hayez. Tra i capolavori da non perdere il *Ritratto di Dama* del Pollaiuolo, considerato il simbolo del museo, la *Madonna del Libro*, la *De-*

di **ALESSANDRA CIOCCARELLI**



INDIRIZZI

Casa Museo Bagatti Valsecchi via Gesù 5 *Museo Poldi Pezzoli* via Alessandro Manzoni 12 *Villa Necchi Campiglio* via Mozart 14 *Casa Museo Boschi Di Stefano* via Giorgio Jan 15

Foto Alberto Lagomaggiore. Courtesy Casa Museo Boschi Di Stefano Milano



“Il Museo Gian Giacomo Poldi Pezzoli fu aperto al pubblico nel 1881 e ancora oggi stupisce per il variegato fascino degli ambienti”

posizione del Botticelli e l'affascinante Sala delle Armi con l'allestimento sorprendente di Pomodoro. Per la straordinaria ricchezza e l'equilibrio delle sue collezioni il Poldi Pezzoli potrebbe sembrare un museo di lunga tradizione e non l'evoluzione di un'abitazione privata. Va considerato tuttavia che il nobile milanese Poldi Pezzoli, grande estimatore della cultura e del bello, dedicò gran parte della sua vita al collezionismo e alla ricerca di pregiati dipinti e manufatti d'arte.

In zona Palestro, nel cuore del Quadrilatero del silenzio, si trova invece Villa Necchi Campiglio, gioiello Déco avvolto da un bucolico giardino con piscina privata. Completata nel 1935 dall'architetto Piero Portaluppi su incarico della famiglia Necchi Campiglio, la residenza fu donata al FAI nel 1984 per essere trasformata in casa museo. Felice fusione tra architettura e arti decorative, la Villa conserva opere di De Chirico, Martini, Sironi, Canaletto e Tiepolo. L'edificio sorprende ancora oggi anche per le ampie e singolari zone destinate al ricevimento e alla socialità: sala da pranzo, fumoir, biblioteca e salone. Nel secondo dopoguerra la dimora fu interessata dall'intervento dell'architetto Buzzi, che addolcì la linearità dello stile di Portaluppi inserendo elementi d'arredo ispirati al Settecento e in particolare allo stile Luigi XV. Merita infine una bella visita la casa museo Boschi Di Stefano, progettata tra il 1929 e il 1931 sempre da Piero Portaluppi. La dimora, al numero 15 di via Giorgio Jan, in origine apparteneva ai coniugi Antonio Boschi e Mariada di Stefano, grandi appassionati d'arte e raffinati collezionisti. Fu poi donata al Comune di Milano nel 1974 e aperta al pubblico nel 2003. Carrà, Boccioni, Sironi, de Chirico, Martini, De Pisis, Fontana, Sassu e Manzoni tra i protagonisti di una straordinaria collezione d'arte contemporanea del XX secolo: è possibile ammirare circa trecento opere, tra pitture, sculture e disegni dai primi del Novecento alla fine degli anni Sessanta. Ad accogliere il visitatore, all'entrata della storica dimora, sono collocati i ritratti dei coniugi Boschi. Un corridoio, impreziosito da tele di Severini e Boccioni, porta alla “Sala del Novecento Italiano”, felice dimora delle opere di Funi, Tozzi, Carrà, Casorati e Marussig. La visita prosegue con un'area destinata alle opere di Morandi, De Pisis e alcuni capolavori del Gruppo di Corrente. Campigli, Paresce, Savinio e De Chirico sono i protagonisti della sala dedicata alla Scuola di Parigi. Da non perdere anche la sala che accoglie le opere di Fontana. Non meno ricchi di fascino gli arredi, le grandi vetrate e le ringhiere in stile Art Déco che decorano gli interni del palazzo.



Il Salone Dorato del Museo Poldi Pezzoli.
Foto Andrea Livio Volpato

La Villa Necchi Campiglio di Milano.
Foto Arenaimmagini, 2014. Courtesy FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano

ARCHITETTURE “UMANISTICHE”

Le fotografie di **LUCA ROTONDO** colpiscono per forza e precisione. Autore della copertina di questo numero di Club Milano, indaga l'incontro tra l'uomo e lo spazio con occhio analitico

di **MARCO TORCASIO**

Quali soggetti catturano maggiormente il tuo interesse?

Il mio approccio alla realtà rigoroso, a tratti geometrico, trova applicazione nella fotografia architeturale. Ma, oltre a raccontare lo spazio, dò voce anche a un altro lato della mia anima che si esprime attraverso la fotografia documentaria.

Ti attraggono anche i luoghi cosiddetti “laterali”, come le periferie urbane?

Gli spazi non sono mai fine a se stessi, ma hanno sempre uno scopo. La presenza dell'essere umano e il suo coinvolgimento nel territorio sono elementi fondamentali per me. Tra i miei lavori ce n'è stato infatti uno di documentazione del quartiere Santa Giulia, nell'area della Montedison e delle acciaierie Redaelli. Il mio scopo non è stato raccontare il progetto urbanistico redatto dall'archistar Norman Foster, ma documentare l'inquinamento del suolo e delle falde acquifere, nonché la corruzione che ha bloccato per anni la costruzione del quartiere con conseguente sequestro dei terreni da parte dell'autorità giudiziaria. Aspetti che fanno riflettere in chiave sociologica sul concetto di fruizione di un luogo.

Hai dato voce ai personaggi di quartiere milanesi con la serie denominata *Il Re Del Castello*. Parlacene...

È nata da una chiamata alle armi della Galleria Belvedere che ha chiesto a cinque fotografi di rappresentare la zona delle 5 Vie. Ragionando sull'idea di quartiere e su come questo viene popolato, vissuto e conosciuto da chi lo abita ho pensato che la figura del custode – che tutto sa, tutto conosce e



tutto vede – potesse essere funzionale al racconto. Ho cercato quindi di ricondurre il discorso sull'essere umano: questi personaggi, spesso ignorati, detengono una conoscenza unica del quartiere in cui lavorano e, a volte, vivono.

Nella serie *Metropolitan Lullabies* hai realizzato un carosello di foto notturne di Milano. Cosa volevi esprimere?

L'approccio alle immagini è stato anche in quel caso di stampo urbanistico, ma con esse ho raccontato l'incontro tra l'uomo e la città, fatto di umanità e indifferenza. Il centro di Milano vive una doppia vita. Quella diurna degli uffici, del commercio, dello shopping compulsivo, teatro di una frequentazione di passaggio. E quella notturna, in cui il centro sembra non avere più nessuna funzione. Gli uffici chiudono e, a latere di questa tacita ricchezza, rimane ciò che il giorno ha mascherato,

i clochard ad esempio. La serie parla di edifici e di cemento, ma soprattutto di uomini.

Milano è in continua trasformazione. Cosa hai potuto osservare e capire attraverso la lente della tua fotocamera?

Milano ha grandi aspirazioni e tanta voglia di crescere. Tuttavia cresce soltanto un certo tipo di città, quella commerciale e delle aziende. Costruiamo i grattacieli con un piano urbanistico che finisce per dimenticare il cittadino. Prendiamo l'esempio di Gae Aulenti, con il grande progetto del Parco Biblioteca degli Alberi: è stato messo a nord di un complesso di edifici che per metà dell'anno gli sottrae luce. Impossibile non interrogarsi su quanta attenzione sia stata data davvero ai bisogni del cittadino.

Quesito a cui cerchi risposte anche con il progetto a cui stai lavorando adesso?

Sto affrontando la problematica della vivibilità reale dei luoghi a partire da un'altra epoca storica, quella dell'impero Ligresti. La costruzione di quartieri con la propria ragione d'essere in se stessi si è rivelata un'utopia urbanistica a tutti gli effetti. L'idea di poter trovare tutto nella breve distanza di una camminata – dal ciabattino al prestatinaio – si è scontrata infatti con i grandi centri commerciali che hanno fagocitato i piccoli esercizi e trasformato intere aree urbane in meri contenitori di appartamenti.

Com'è stato partecipare alla realizzazione del volume monografico *Gio Ponti di Taschen*?

Scattare una firma così importante dell'architettura, non soltanto milanese, è stato responsabilizzante e stimolante al contempo. Ho lavorato confrontandomi con Salvatore Licitra, nipote di Gio Ponti e curatore dell'archivio che ne custodisce opere e memoria.

Com'è nato lo scatto del Belvedere di Palazzo Lombardia in cover su questo numero di *Club Milano*?

È frutto della mia partecipazione a Open House Milano, un progetto che consente di conoscere, attraverso visite guidate gratuite, edifici pubblici e privati dal notevole valore architettonico, normalmente non accessibili. L'immagine mette in evidenza la relazione spaziale e umana che intercorre tra questi piccoli drappelli di visitatori e l'architettura maestosa del Palazzo della Regione.



Nella pagina accanto, ritratto di Luca Rotondo

Sopra. Torre Velasca, Milano, BBPR
Sotto. Torri Ligresti di via Stephenson

LA SOSTENIBILITÀ APPLICATA AL BAR

Il bere miscelato resta un piacere, ma assume sempre più una connotazione consapevole. Così anche per gli interpreti della moderna mixology la parola d'ordine è soprattutto una: sostenibilità

Ecologico. Sostenibile. Attento all'ambiente. Sono termini che il mondo della ristorazione ha imparato a maneggiare con estrema accuratezza soprattutto negli ultimi due anni. Le applicazioni della cultura ecologica oggi abbracciano però anche l'arte della miscelazione alcolica e i bartender più attenti non prestano attenzione soltanto alla chimica dei sapori e delle consistenze, ma anche al grado di sostenibilità di un cocktail. Il primo degli elementi preso in considerazione è l'uso della frutta e della verdura di prossimità. «Potendo, sceglieremmo prodotti italiani piuttosto che importati, ma la stagionalità della frutta tropicale è troppo breve quando viene prodotta in Italia, sarebbe meglio impostare liste con frutta e verdura di stagione e guardare alle filiere brevi» spiega Edoardo Nono, founder e bartender di Rita & Cocktails e Rita's Tiki Room. L'altro grande tema è quello dell'utilizzo dei cosiddetti scarti. Usando gli avanzi di cibo si possono infatti creare sciroppi, liquori e bibite ugualmente intense. «Al The Spirit ci impegniamo a dare una seconda vita agli ingredienti che utilizziamo. Ad esempio, la frutta che prepariamo per la serata, se non utilizzata, viene trasformata in sciroppi o cordiali con shelf life più lunga. Cerchiamo quanto più possibile di acquistare ingredienti freschi di giorno in giorno» ci racconta Ivan Francesco Filippelli, bar manager al The Spirits di via Piacenza.

Anche Mattia Pastori, Mixologist Expert e founder di Nonsolococktails, ha le idee molto chiare a riguardo. «Il limone, uno degli agrumi più usati in mixology, viene ormai usato nella sua interezza nella preparazione dei cocktail, comprese le bucce che servono per fare le scorze o realizzare sciroppi home-made. Diversamente gli scarti si trasformano in altro, disegnando un nuovo ciclo di vita del prodotto».

Con l'inizio del nuovo anno, anche la drink list del Mandarin Bar & Bistrot si è arricchita con una nuova, articolata proposta attenta al fattore sostenibilità. Guglielmo Miriello, alla guida del bar, dichiara infatti: «Il nostro concetto di sostenibilità parte sicuramente dalla scelta delle materie prime. Selezioniamo principalmente piccoli produttori spesso locali e per quanto riguarda, ad esempio, l'uso della frutta cerchiamo di non sprecare nulla, utilizzando dal succo alla buccia per guarnizioni, aromatizzazione di distillati e preparazioni. Inoltre, siamo single use plastic free: abbiamo eliminato la plastica monouso, a partire dalle cannuce». Quanto a scelte ecologiche in fatto di miscelazione Milano è dunque ricca di esempi virtuosi, ma anche il resto d'Italia inizia a prestare molto interesse al tema. La strada da fare certo è tanta, ma il bello della sostenibilità applicata alla mixology è che è ancora tutta da scrivere.

di **MARCO TORCASIO**

“Il nostro concetto di sostenibilità parte sicuramente dalla scelta delle materie prime. Selezioniamo principalmente piccoli produttori”



L'Aloe Garden
Cocktail di Mattia
Pastori nell'attuale
drinklist di Emporio
Armani Ristorante
a Milano. Foto Elena
Datrino

È TUTTA UNA QUESTIONE DI STILE

Il calcio rimane la sua fiamma più grande, ma oggi il campione del mondo **ANDREA PIRLO** sposa la cultura del bello per dare voce a una nuova passione: quella per l'arte della rasatura made in Italy



Hai incontrato Gian Antonio Pisterzi, Fondatore di Pisterzi Italian Grooming Art, a New York? Com'è andata?

Ero da poco arrivato a New York e alcuni amici con cui mi trovavo a cena mi hanno presentato Gian Antonio. Poi ho avuto il piacere di incontrarlo nuovamente nella sua barberia al Cipriani Club Residences di Wall Street. Sono rimasto colpito dalla cultura espressa dal suo saper fare e dall'attenzione unica che Barberia Pisterzi offre ai suoi clienti.

Hai vissuto nella Grande Mela per due anni? È una città che ti assomiglia?

Non saprei dire se mi assomiglia, ma sicuramente è una città in cui mi sono trovato benissimo. È dinamica, piena di energia e di possibilità; una miscela di culture che rendono unica. Personalmente ho molto apprezzato anche la libertà di poter girare per le strade di una metropoli che dà poco peso alla notorietà.

Cosa ti ha portato a diventare volto e ambasciatore di Barberia Pisterzi?

Ho riconosciuto la professionalità, la dedizione e l'entusiasmo del suo founder Gian Antonio e di tutto il suo team. Ho testato personalmente i prodotti e sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla loro qualità e ricercatezza. La sfida più grande sarà portare il pubblico maschile ad avere la stessa accortezza che ha l'universo femminile per il benessere e la cura della pelle.

Ci sono dei valori in particolare di cui ti stai facendo portavoce?

L'impegno e lo studio messi in atto per fare sì che tutta la filiera produttiva rispetti l'ambiente mi rendono particolarmente fiero di far parte di questo progetto.

In quali altre avventure ti vedremo protagonista nel mondo dello sport?

Sono un appassionato di Golf e di Padel, ma come immagino sappiate, amo il calcio in tutte le sue forme, e farà sempre parte della mia vita.

Quali sono le qualità che ti hanno reso un vincitore in campo e nella vita?

Costanza, dedizione, impegno. Ho ricercato sfide sempre più impegnative e mi sono preso ogni volta le mie responsabilità. Questo mi ha permesso di superare al meglio le situazioni di pressione ed emozione che comportano le competizioni sportive di alto livello.

Ad oggi qual è la partita più importante che senti di aver vinto?

Calcisticamente, Italia Francia 2006. Se invece parliamo di vissuto più in generale, la mia famiglia e i miei figli rappresentano la mia vittoria più grande.

SENZA FILTRI. Senza effetti speciali, senza forzature, senza fronzoli e senza eccessi. Per raccontare la moda maschile abbiamo deciso di adottare il linguaggio della quotidianità, quella che tanto ci è mancata in due anni di letargo forzato, soprattutto in una realtà dinamica come quella di Milano. Per questo abbiamo deciso di coinvolgere uomini e/o ragazzi di diverse professioni, età e provenienza, tra i tanti che si muovono nelle molteplici attività cittadine, che si sono prestati a giocare con la loro immagine in modo spontaneo. Il risultato è una carrellata di stili, esperienze, personalità e volti differenti l'uno dall'altro, l'inizio di un'estetica da vivere tutti i giorni

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**

MIGUEL GOBBO DIAZ

ATTORE

“Mi sono avvicinato all'improvvisazione da bambino, grazie agli scout. Alle superiori la recitazione era un hobby che mi incuriosiva molto più della scuola. È come se si fosse aperta una porta, ho scoperto la passione e la voglia di approfondire. Mi sono trasferito a Roma, dove ho frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia, poi a Londra, per migliorare l'inglese. Ho scelto però di tenere come base Creazzo (VI), anche se sono una persona che riesce a star bene ovunque. *Zero*, serie di Netflix ambientata nelle periferie meneghine sarebbe stata l'occasione perfetta per vivere Milano, città che frequento, ma purtroppo abbiamo girato a Roma a causa della pandemia”.

location
Inside Milano Torre
GalFa via Generale
Gustavo Fara 41

Giacca monopetto
 due bottoni,
 pantaloni flat front
 e camicia ricamata
 in cotone, tutto **PAUL**
SMITH, sneakers in
 tessuto e pelle con
 suola in gomma
PREMIATA



GIANNI MORETTI

ARTISTA VISIVO

Camicia in tela
paracadute
di cotone
impermeabile, con
bottoni in corno
e bretella interna
SEALUP

“Nei miei lavori c’è la necessità di fissare in una forma il punto di rottura dell’equilibrio di ogni relazione e di ogni accadimento, prima che vacilli e collassi. Mentre insegno in LABA a Brescia, lavoro a due progetti. Il primo indaga la relazione tra le giovani generazioni e la memoria, il secondo è un intervento pubblico sul tema della violenza sui minori, nato da Child Abuse, promosso da Università degli Studi e dal Policlinico di Bologna. In entrambi i casi approfondisco una riflessione sul monumento contemporaneo, iniziata nel 2018 con *Anna - Monumento all’Attenzione*, in memoria delle vittime dell’eccidio di Sant’Anna di Stazzema, tutt’ora in corso di costruzione da parte della comunità”.



Opere. *Capitoli di un monumento (I-XV)*, 2019, pigmenti, chiodi e foglia d’oro zecchino incorporati in cilindri di metacrilato, strutture in ferro, 70x70x200 cm. Opera prodotta da Società Giovanardi. Courtesy dell’artista e Montrasio Arte Monza e Milano



Trench doppiopetto
in cotone
idrorepellente
L’IMPERMEABILE,
camicia in cotone
stampato **PAUL
SMITH**, pantaloni due
pince in lana, seta e
lino **BERWICH**, derby
in vitello spazzolato
con suola in cuoio
GREEN GEORGE

location
Tipota via Francesco
Brioschi 32

RICCARDO DELLACASA MALDIVE

MUSICISTA

“Ho iniziato a suonare il basso intorno ai dieci anni, dopo che una frattura al polso mi ha impedito di giocare a tennis. Secondo me è lo strumento che tiene insieme tutti gli altri. Dopo sei anni sono passato al pianoforte e poi alla chitarra. Nella seconda metà dei Duemila ho iniziato con i sintetizzatori, ma solo di recente mi sono avvicinato alla produzione. È successo per l’ultimo album, *Sale Rosa*, concepito tra Parigi, il Veneto e Milano, e pubblicato a novembre. Se dovessi definire il mio sound direi che è divertente, psichedelico e sudato. Aggiungerei che gli elementi elettronici derivano dalla Francia, la parte romantica da Venezia e la schizofrenia da Milano”.



FRANCESCO CICONETTI

DIGITAL CREATOR

“L’uomo trans è rimasto fuori dal dibattito pubblico fino a poco tempo fa, probabilmente perché il corpo maschile è sempre stato meno associato a una dialettica sessuale. Oggi riusciamo finalmente a trasmettere dei messaggi corretti grazie al fatto di poterci esprimere liberamente sui social. Il problema è che è molto difficile pensare alla complessità, per cui la narrazione istituzionale tende a semplificare. L’obiettivo è quello di arrivare a pensare alla persona trans come persona e basta, che porta con sé la propria identità come chiunque altro. Io ho iniziato a parlare di me perché non trovavo punti di riferimento, almeno in Italia, ma ogni caso è una storia diversa, come è normale che sia”.

Camicia e pantaloni
pigiama in seta
stampata, tutto
VALENTINO

location
P’n’P Communication
by *GruppoTre Architetti*
art direction *Diego Dolcini*
corso di Porta Nuova 32



MATTEO MESSINA

PIZZAIOLO DI COCCIUTO

Giubbino in poliestere riciclato, ottenuto da bottiglie di plastica post-consumo, con stampa **HERNO GLOBE**, polo in jersey di cotone e pantaloni una pince in cotone con coulisse in vita, tutto **AT.P.CO**

“Ho cominciato a lavorare a Catania, nelle pizzerie di mio padre, dopo che ho lasciato l’università. A un certo punto ho deciso di trasferirmi a Milano, città dove è nata mia madre e vivono i nostri parenti. Mi si è aperto un mondo, sia dal punto di vista personale che lavorativo. Quello che mi stimola da Cocciuto è la cura estrema nella presentazione dei piatti e nella ricerca delle materie prime. Chi viene qui può capire subito la nostra filosofia provando la Margherita Cocciuta, uno dei cavalli di battaglia del ristorante, condita con pomodoro giallo, pomodoro striato, una riduzione di basilico e Parmigiano Reggiano di 60 mesi, oltre alla mozzarella a chilometro zero”.

location
Cocciuto via
Bergognone 24

DIRETTORE DI URBN MODELS **CRISTIANO MARCHESE**

“Da quando ho iniziato a lavorare all’inizio dei Duemila, il management è cambiato radicalmente. Per dodici anni sono stato da Fashion Model al booking uomo, poi altri sette anni da I Love Models, fino ad approdare da URBN, per dirigere la divisione maschile e, dal 2021, anche quella femminile. Prima costruivamo le carriere dei ragazzi passo dopo passo, si trattava di percorsi a medio e lungo termine. Ora è diventato tutto mordi e fuggi, c’è la corsa alle facce nuove, che difficilmente durano due stagioni. Il mercato richiede uno scouting continuo, per soddisfare le esigenze delle nuove realtà digitali che nascono una dietro l’altra”.



special thanks
Elena Sini

Giacca destrutturata doppiopetto in lino **GIAMPAOLO**, cravatta in seta **BIGI MILANO**

QUALCOSA È CAMBIATO

Le proposte maschili per la primavera estate 2022 sono la risposta stilistica alle nuove abitudini e esigenze di questo momento storico, risultato dei tentativi e delle tendenze che sono stati sviluppati nelle ultime stagioni

di GIULIANO DEIDDA



Bally

Nella pagina accanto Juun.J



“Anche se i tempi dello smart working sembrano avviarsi a una conclusione, continuiamo a vivere un momento ibrido”

Quello che è successo negli ultimi due anni è stato uno tsunami per la moda, inutile negarlo. Le restrizioni della socialità hanno causato una rivoluzione nell'approccio di tutti al vestire. Lo shock del lockdown del 2020 è stato come una bomba e lo smarrimento di dover restare forzatamente in casa si è manifestato immediatamente nelle abitudini legate alla cura del proprio aspetto. Le prime reazioni sono state quelle di lasciarsi andare ma, man mano che passavano le settimane, tutti abbiamo dovuto reagire per sopravvivere a livello psicologico e abbiamo ricominciato a vestirci con cura, se non altro per essere presentabili davanti alla webcam, che fosse per un meeting di lavoro, un (triste) aperitivo virtuale o una riunione di condominio. È in questa fase che si è accentuata una tendenza estetica già in atto da diversi anni, quella di mixare in modo informale stili diversi, alla ricerca di un'eleganza non troppo ingessata. L'industria della moda, per mesi in letargo forzato anche lei, ha iniziato a interrogarsi sul futuro, cercando di intercettare anche gli eventuali risvolti estetici provocati da una situazione del tutto inedita. Quello che vediamo ora, nel momento di un inizio di ritorno alla normalità a quanto pare definitivo, è la risposta del settore alle nuove abitudini e esigenze provocate da periodi altalenanti e incerti, frutto dei tentativi e delle tendenze che sono stati sviluppati nelle ultime stagioni. L'informalità è di sicuro la chiave di lettura del momento.

Anche se i tempi dello smart working sembrano avviarsi a una conclusione, continuiamo a vivere un momento ibrido, per cui è necessario un guardaroba trasversale, in grado di adattarsi agli impegni pubblici e privati senza troppe costrizioni, tenendo presente che siamo stati abituati al comfort ormai per un periodo lungo. Non è un caso che, perfino i brand di riferimento del tailoring maschile, da Canali a Brioni, proponano uno stile destrutturato, mescolando tessuti in maniere inedite e sperimentando nuove vie. Proprio Brioni, per esempio, ha introdotto nella collezione la capsule *Circular Upcycling*, una selezione di capi realizzati in tessuti di seta per cravatte, rimasti inutilizzati nelle precedenti produzioni e opportunamente ritinti. Del resto anche l'impegno in direzione della sostenibilità ha subito un'accelerazione in questi due anni, soprattutto grazie all'aumentata consapevolezza di tutti, visto che abbiamo constatato in modo pesante come la nostra mancanza di rispetto nei confronti della natura porti delle conseguenze. Il tema è al cuore anche della collezione sportswear sartoriale di Bally, che ha utilizzato una consistente percentuale di fibre organiche e materiali alternativi alla pelle, con una forte attenzio-

ne a tutta la filiera produttiva, dalle coltivazioni alla tessitura e alla tintura. Garantire un basso impatto ambientale significa anche ridurre i costi di smaltimento, tema quanto mai attuale. Per questo DIS, brand che produce calzature solo su ordinazione, propone in questa stagione delle sneakers biodegradabili, realizzate in pellame di vitello metal free certificato, con suola in latte naturale di Hevea e sottopiede in fibra di mais. Tutti i componenti interni delle scarpe sono biodegradabili, anche perché incollati a acqua. I colori di origine naturale e l'assenza di collanti chimici fanno da cardine così a un progetto completamente sostenibile. Il rinnovato interesse per la natura e per le attività outdoor è stato anche questo risvegliato dalla chiusura forzata e, in seguito, dal senso di sicurezza che gli ambienti all'aperto e i grandi spazi ci hanno garantito nei confronti del contagio. Questo fenomeno ha intensificato l'influenza di un certo tipo di sportswear nell'abbigliamento da città.

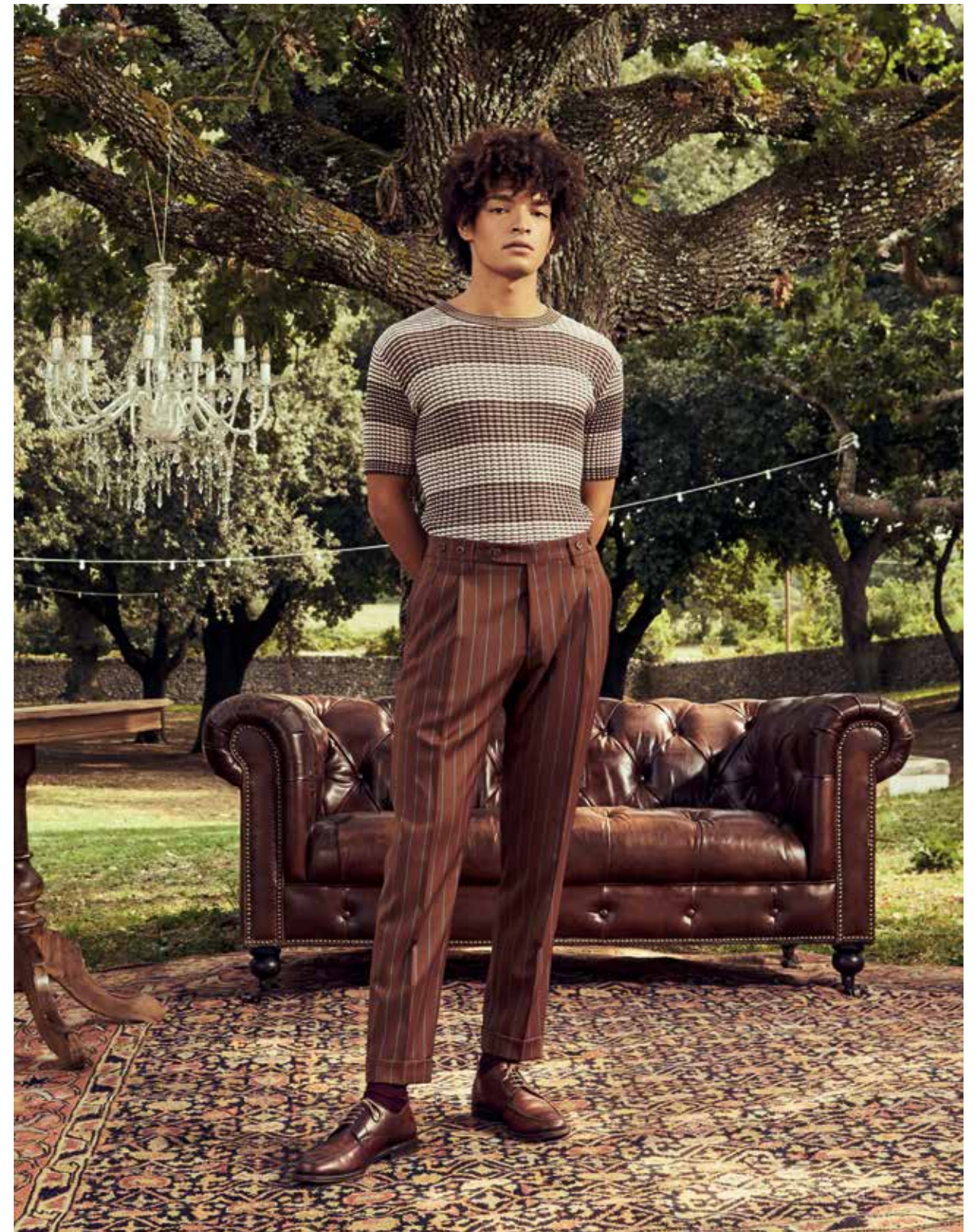
Il designer coreano Juun.J, che focalizza la collezione primavera estate su leggerezza e gioventù, ha sperimentato con i tessuti sintetici impermeabili per creare silhouette molto ampie, ispirate all'outdoor, ma anche a un certo filone tecnico della moda dei primi anni Duemila. Anche Edward Crutchley, per la capsule *Protech* by Save the Duck, realizzata totalmente con materiali riciclati, segue questo percorso e propone capispalla performanti in Goretex Infinitem PFC free, accessoriati da marsupi altrettanto tecnici. Si tratta di collezioni perfette per i nuovi modi di vivere la città, a cominciare dagli spostamenti, che si fanno sempre più a piedi, in bicicletta o in monopattino, per evitare al massimo i mezzi pubblici. Una delle sensazioni che tutti abbiamo provato in questi due anni, a fasi alterne, è quella della nostalgia. Sicuramente ci è mancata da subito la quotidianità con le sue occasioni sociali, in più la pausa forzata, all'interno delle nostre case, ci ha costretto a occupare il tempo riflettendo sulle nostre vite, magari mettendo in ordine foto, ricordi, libri, cassette e armadi. Questo è successo ai singoli, ma anche a artisti, musicisti, registi e, evidentemente a molte griffe, con risultati ancora presenti. Missoni, per esempio, celebra per questa stagione Ottavio, il suo fondatore, con una collezione che rievoca i codici del marchio e l'identità di atleta di Tai, fondendo heritage e contemporaneità. Anche Lacoste propone un ritorno alle origini, ma in versione mashup, mescolando riferimenti a tutti gli sport ai quali il marchio è legato e contaminandoli con pezzi ispirati all'abbigliamento formale, ma realizzati in neoprene, sfumando così il confine tra performance ed estetica.



Missoni

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



Berwich Store: **MILANO** - Via Manzoni, 42 / **TORINO** - Green Pea - Via Nizza 42 / **MONOPOLI** - Via Magenta, 27
SHOWROOM MILANO - Via Manzoni, 42 - infoline +39 3489950933 - milanashowroom@berwich.com | www.berwich.com - infoline +39 0804858305  

INNOVAZIONI DI ALTA GAMMA. Il cambiamento è da sempre l'obiettivo di **GRAZIANO MAZZA**, che con il suo brand Premiata ha rivoluzionato e influenzato l'estetica delle calzature per più di trent'anni. E lancia una nuova sfida

di **GIULIANO DEIDDA**

Come definirebbe Premiata in tre parole?

Eclettica, creativa, innovativa.

Com'è cambiato il brand, dalle origini a oggi?

L'azienda ha una lunga storia, siamo nel mercato delle calzature dal 1885, quindi è naturale che nel corso degli anni la società sia cambiata e noi con lei. Il brand Premiata è nato nel 1991 dalla mia volontà di intraprendere una strada innovativa e, collaborando con i più grandi stilisti e creativi, ho iniziato a dare forma al mio personale concetto di stile, fermo restando il rispetto della tradizione di alta qualità dell'azienda e del territorio.

Fra le tante innovazioni di Premiata qual è secondo lei quella più rivoluzionaria?

La mia personale rivoluzione è stata quella di rendere casual le scarpe formali, praticamente quello che poi è stato definito vintage, scarpe dai materiali pregiati ma trattate in modo da sembrare usate. Con questo concetto è nata la francesina senza lacci, che in molti chiamano "modello Premiata". Ho interpretato le sneakers a modo mio, usando materiali non convenzionali come nylon, jacquard, glitter, paillettes e piume, destinati solitamente all'abbigliamento, ma soprattutto ho avuto l'intuizione dei timbri sui fondi che poi sono stati fonte di ispirazione per molti altri.

Da diversi anni le sneakers sono un focus importante per voi. Qual è il vostro segreto per emergere in questo segmento?

Quando siamo entrati nel settore sneakers, nei primi anni Novanta, non era affollato e la cosa più inconsueta era che un'azienda come la nostra, che produceva scarpe di alta gamma, iniziasse a cimentarsi in un nuovo segmento, in mano praticamente solo a marchi sportivi. La perseveranza nel proporre modelli che andavano fuori dai canoni, l'utilizzo di materiali pregiati, trattati con la nostra esperienza dovuta a una centenaria tradizione familiare, ha fatto sì che la crescita sia stata continua e impetuosa, fino a rendere questi prodotti uno dei nostri punti di forza.

A questo proposito, le John Low sono la vostra proposta ecosostenibile. Ci saranno altri sviluppi in questa direzione?

La maggior parte dei fondi delle nostre sneakers sono in materiali riciclati, ma John Low è stato il primo modello concepito all'origine con l'obiettivo di arrivare fino all'80% di ecosostenibilità. A seguire abbiamo creato un segno distintivo, la "E" verde, che segnerà ai nostri consumatori i prodotti con valori ecosostenibili. Chiaramente potremo sviluppare questo percorso sempre di



A sinistra Graziano Mazza CEO di Premiata. A destra la fabbrica di Premiata a Montegranaro (FM)

più solo se i nostri fornitori ci seguiranno nelle nostre specifiche richieste e se ci proporranno materiali allineati a questa evoluzione che reputiamo inderogabile.

Parlando di target, oggi chi è l'uomo che sceglie Premiata?

La nostra è una produzione estremamente eclettica per cui riusciamo ad arrivare a una clientela molto variegata. Le calzature più particolari sono ricercate da chi è attento all'innovazione, mentre le sneakers sono acquistate da un pubblico più vasto, spinto dalle più varie motivazioni, prime fra tutte l'estetica e la leggerezza. In poche parole le nostre sono, fortunatamente, scarpe trasversali.

Quali sono i mercati più importanti per voi e quali quelli che volete implementare?

Lavoriamo bene in quasi tutto il mondo. Per il momento siamo meno presenti in USA, dove però stiamo puntando molte risorse, vedendone già i primi frutti, e UK. Abbiamo grandi problemi in Cina, paese estremamente scorretto nella registrazione dei marchi, dove siamo costretti a vendere con un altro brand.

Come è stato partecipare a quest'ultima edizione un po' particolare di Pitti Uomo?

Per noi era importante esserci in quanto stavamo

lanciando la nostra prima collezione di abbigliamento. Non ci sono stati tanti visitatori, comunque reputiamo che sia stato un momento molto positivo, sia per la presenza di clienti importanti, sia per la copertura mediatica avuta, al di sopra delle nostre aspettative. L'unico rimpianto è stata l'impossibilità di incontrare i nostri clienti internazionali a causa dei limiti imposti all'ingresso di persone che hanno ricevuto vaccini non approvati in Europa.

Alla manifestazione avete presentato per la prima volta un total look. Come mai proprio in questo inedito momento storico?

I miei figli, Carlotta che segue il marketing e la comunicazione, e Vincenzo, diplomato alla Marangoni, che mi affianca nella direzione creativa, hanno insistito per sviluppare collezioni di abbigliamento e accessori, mondo al quale loro si sentono più vicini e che vedono come un naturale completamento della proposta di Premiata. Il progetto consiste nell'immaginare e reinterpretare una proposta di capi classici iconici con una cura maniacale dei dettagli e della qualità dei materiali. Tutto è racchiuso nel pay off "Apparel for a Demanding World". Per veri e propri guerrieri urbani.

EVOLUZIONE

Il 2022 è un anno importante per Hevò. Ora che le collezioni di capispalla si sono arricchite fino a diventare un total look, il brand di Martina Franca (TA) fondato da Mauro Gianfrate, amplia ancora la sua proposta includendo l'universo femminile. La collezione per il prossimo autunno inverno, presentata a Pitti Uomo e a Milano Moda Donna propone infatti uno stile completo, per uomini e donne contemporanei, caratterizzato dal design minimal che ha reso Hevò riconoscibile in questi anni, declinato in chiave genderless, per venire incontro ai rivoluzionati concetti di moda, tendenza e genere del presente. Le linee essenziali della collezione sono enfatizzate da un uso deciso del colore, ispirato dalle atmosfere pugliesi, dal rosso dei fichi d'India, all'azzurro del cielo limpido, passando per le molteplici sfumature del verde delle radure della Gravina. Non a caso per la campagna autunno inverno 2022, scattata da Giovanni Troilo, sono stati scelti i paesaggi carsici dell'Alta Murgia, per presentare la collezione in un'atmosfera sospesa e quasi surreale. È questo il palcoscenico naturale di Hevò, la Puglia, sintesi perfetta tra mare e entroterra, passato e presente e crogiuolo di creatività.



DEBUTTO

Arriva in Italia, dopo 30 anni dal lancio del marchio a New York, il primo negozio AX Armani Exchange. La location scelta non poteva che essere il centro di Milano, quel Corso Vittorio Emanuele II che è da sempre il ritrovo per lo shopping di cittadini e turisti. Lo store, progettato da Giorgio Armani con il suo team di architetti, è parte di un edificio ideato da Gio Ponti, nel quale si inserisce in modo armonico, con il suo stile essenziale. Va sottolineato che l'intero progetto è stato concepito in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale, dai materiali, alle finiture, passando per l'illuminazione.



SGUARDI DECISI

Snob Milano ha scelto l'impatto della semplicità per questa stagione. La collezione di occhiali da sole, intitolata 18 grammi di Snob, è caratterizzata da montature essenziali e naïf e punta su mascherine dal design lineari e, soprattutto, iper leggere. La linea propone cinque diversi modelli, tutti realizzati interamente in Italia. La collezione di occhiali da vista con clip-on invece, presenta una vera sorpresa, gli Sport GT, occhiali sportivi con clip magnetica, indossati nella nuova campagna da un testimonial decisamente hype, l'attore Federico Aldave, il Mick Jagger di House of Gucci.

IL MITO SI FA GREEN

Continua l'impegno di Levi's sulla via della sostenibilità. Dopo la campagna Buy Better Wear Longer dello scorso anno, a gennaio il colosso dell'abbigliamento in denim ha lanciato la versione green dei jeans simbolo del brand, i 501 Designed for Circularity. I cinquestasche che tutti abbiamo nell'armadio entrano così in una nuova era. Realizzati in cotone organico riciclato al 100%, sono realizzati attraverso processi da cui sono stati eliminati gli elementi inquinanti che comprometterebbero il processo di futuro riciclo della fibra e senza l'aggiunta di elementi sintetici.





BAGLIORE NEO-VINTAGE

Il celebre Black Bay Fifty-Eight di Tudor rinasce in una nuova esclusiva versione in argento 925 con fondello trasparente, combinazione inedita per un orologio subacqueo del marchio. Il nome del modello deriva dall'anno in cui venne lanciato il primo orologio subacqueo della casa, impermeabile fino a 200 metri. La cassa, di 39 mm di diametro, conferisce alla nuova versione le proporzioni caratteristiche degli anni Cinquanta, particolarmente adatta a chi ama lo stile neo-vintage. La composizione della lega d'argento, che non si altera con l'uso, è un segreto gelosamente custodito da Tudor. La sua luminosità è esaltata dal quadrante color tortora e dal disco della lunetta abbinato, oltre a diversi dettagli in argento, in particolare le lancette Snowflake, marchio di fabbrica della maison 1969.

foto H2O

Orologio con cassa in argento 925 finitura satinata, fondello trasparente, quadrante bombato, movimento MT5400 certificato dal COSC, lancette Snowflake e cinturino in tessuto jacquard **TUDOR**

C'è voglia di leggerezza nell'aria. Sarà la primavera quasi alle porte o il desiderio di lasciarci alle spalle un biennio difficile fatto di incertezze e preoccupazione, ma la necessità di lasciarci andare senza regole o costrizioni si traduce anche e soprattutto in ciò che vogliamo indossare. La moda, da catalizzatore dei cambiamenti sociali, assorbe l'atmosfera globale e la traduce nelle proposte di abiti e accessori a disposizione per l'uomo contemporaneo. In numerose collezioni, ognuna con il suo concept

creativo espletato secondo i propri canoni e tradizione, emerge un minimo comune denominatore, ormai in atto da qualche stagione. Che sia in un'accezione più rigorosa o più spregiudicata, i valori sono i medesimi e parlano di semplicità e abbandono delle complicazioni in nome di una praticità che rifugge dal banale e anzi si veste di versatilità. E se i concetti di genderless e seasonless si fanno sempre più strada, in un abbandono delle rigide convenzioni di genere e di stagione, proprio come nello spirito del tempo, così i capi classici del menswear si proiettano nell'eternità, rivendicando un senso di libertà che parla di morbidezza e mettendo al bando i formalismi più intransigenti.

È un nuovo presente, e futuro, fatto di capi reali, per tutti i giorni, facili da indossare e mixare tra loro, in grado così di comporre un look quotidiano easy to wear, tranquillo ma lungi dall'essere noioso. Così come Giorgio Armani ha esplorato l'idea di liberazione, dove il classico viene rivisitato in nome di scioltezza e freschezza, Fendi ha trasposto la sartorialità della maison in capi reversibili pronti a rivelare la loro doppia anima in più occasioni, mentre Ermenegildo Zegna XXX ha ragionato sul concetto di funzionalità e fluidità, con forme gentili, colori delicati e un grande studio sui tessuti più all'avanguardia, tra innovazione e sostenibilità, in un mix di upcycling e rispetto per l'ambiente.

L'idea del kimono è la colonna portante della collezione. Ispirandosi al rigore e alla stilizzazione del design minimale giapponese, diventa così base stilistica su cui creare cappotti e giacche, senza divagazioni inutili. In un inno al fascino dell'essenziale, pulizia e comfort diventano i diktat del nuovo vestire dell'uomo moderno, unendo tradizione e know-how tecnico, oltre a quella buona dose di positività di cui tutti abbiamo bisogno.

Il concetto del kimono, protagonista assoluto dell'estetica essenziale e rilassata di Ermenegildo Zegna XXX

Possiamo chiamarla fluidità o sperimentazione verso nuovi orizzonti. Il menswear per la primavera estate parla un nuovo linguaggio fatto di essenzialità, con capi liberi e rilassati. Proprio come vogliamo sentirci

Nuova purezza

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Design minimale tra pulizia di forme e colori e know-how tecnico



PEOPLE OF SHIBUYA

Impermeabile in tessuto tecnico leggero, idrorepellente e traspirante



BERWICH

Pantaloni flat front dalla vestibilità oversize in gabardine di cotone



HERMÈS

Zaino in pelle Togo con giuntura brunita e chiusura girevole, con cinturino regolabile



FENDI

Cappello bucket in spugna bianca lavorata con pattern FF e dettagli FF Karligraphy all over



SALVATORE FERRAGAMO

Mocassini con tomaia in vitello. La suola è in gomma ultra leggera con Gancini a rilievo sul bordo

Al volante delle “Pop Car”

di ILARIA SALZANO



Piccoli, dal design inusuale e dalla carica “esplosiva”: sono gli ultimi quadricicli urbani sul mercato, arrivati sulle strade per rivoluzionare il concetto della mobilità cittadina

Niente a che vedere con le microcar create per chi non si è mai messo al volante di un’auto vera. Queste sono pensate per tutti. O meglio, per chi da anni nei centri città è alle prese con traffico, spazi ristretti, ZTL e non vuole più scendere a patti con nulla: dal comfort allo stile. Non solo. Incredibilmente ecologiche, sono vetturine intenzionate a creare il prossimo manifesto della micro-mobilità: per strade meno caotiche, più pulite e sicure. In barba ai monopattini e ai nuovi fenomeni senza targa. Citroën è già sul mercato con Ami, una due posti di 2,4 m con 75 km di autonomia sotto il cofano, grazie a una batteria da 5,5 kWh ricaricabile in 3 ore da una presa domestica a 220V. Segni particolari? Le linee, fuori dal comune. Ami propone stesso frontale e posteriore, con porte che si aprono in maniera asimmetrica, personalizzabili, ordinabili online (così come l’auto). Ovviamente facili da montare.

Per i francesi, veicoli del genere, del resto, non sono una novità: fu la Renault Twizy a irrompere per prima nel segmento, intercettando nuovi bisogni dei cittadini alla ricerca di una mobilità libera da vincoli, individuale, ma più confortevole di quella a due ruote. E diciamocelo chiaramente, oggi, per chi non l’ha capita prima, Twizy con l’infrastruttura di ricarica più sviluppata, potrà trovare il giusto spunto per crescere, offrendo sempre due posti in tandem (in 2,34 m di lunghezza), portiere ad elitra, e due versioni, di cui una guidabile già a 14 anni. La batteria da 6,1 kWh offre un’autonomia fino a 100 km. Pronto a dire la sua anche il Made in Italy: si chiama Mole Urbana ed è l’ultima proposta torinese firmata da Umberto Palermo, designer di prototipi e one-off. In 2,68 m ospita 2 passeggeri e 3 trolley, con un occhio particolare alla sicurezza attiva e passiva, dalla frenata assistita alla cella di sicurezza in grado di garantire spazio di sopravvivenza in caso di ribaltamento. Il pezzo forte rimane l’originalità delle linee che ricorda una carrozza. L’abitacolo squadrato è dotato di grandi superfici vetrate; il telaio sopra ha bauli al posteriore e all’anteriore, con tanto di cinghie in cuoio: se quello dietro è riservato al trasporto di oggetti, quel-

Nella pagina accanto. Sopra. L linee di Citroën Ami sono fuori dal comune: le portiere asimmetriche sono un esempio

Sotto. Microlino o anche “bubble car”. Gli interni hanno uno stile semplice con sedili in tessuto nero e antracite. Optional il tetto apribile

lo anteriore accoglie le batterie da 48 volt per il motore elettrico da 17 kW di potenza (autonomia 100 km). Sempre a Torino – progettata dal celebre design svizzero Wim Ouboter – riprende vita la Microlino, con il design della Bmw Isetta: ora è prodotta dalla Cecom, con Peter Müller, ex dirigente Bmw e Porsche, come nuovo responsabile tecnico che ha messo disposizione le sue competenze per aumentare il tasso qualitativo della vettura, dopo numerose diatribe con il precedente costruttore Artega. Confermata la lunghezza di 2,40 m per 1,47 di larghezza, Microlino è in grado di erogare 12,5 kW regalando una velocità massima di 90 km/h.

Di tutto altro stampo la XEV YoYo, arrivata dalla Cina: la vettuina, parla di futuro sia all’esterno che all’interno, declinata a un look ultramoderno e funzionale con tanto di schermo touch al quale collegare qualsiasi dispositivo mobile. Stando ai numeri vanta 2,53 m di lunghezza per 1,5 di larghezza e 8 kW/10 Cv. La velocità di punta raggiunge gli 80 km/h con un’autonomia fino a 150 km, grazie alla batteria posteriore da 10,3 kWh: una volta scarica, si smonta e si mette a ricaricare anche in casa. Il vantaggio della microcar sta nelle sue dimensioni... Batterie comprese, appunto.

QUESTIONE DI LEGGEREZZA. Per Renault il trend delle microcar è una sfida da portare avanti anche nel mondo della condivisione. Ne è la prova il prototipo EZ-1 presentato lo scorso anno: lungo appena 2,3 m, completamente digitalizzato all’interno, prevede l’uso del 50% dei materiali riciclati – il 95% riciclabile – con un sistema di batterie sostituibile in pochi minuti. Debutto nel 2023.

Le forme sinuose e gli angoli smussati conquistano gli arredi. E la casa assume all'improvviso un fascino avvolgente. Tenendo alta la bandiera del curvy power

Comodità a tutto tondo

di **MARZIA NICOLINI**

Balloon di Natevo è un tavolo da pranzo rotondo in marmo con basamento in anodic bronze. Designer: Volodymyr Karalyus



Sono armoniose, comunicano un senso di morbidezza e comfort. E piacciono per questo. Parliamo delle forme curve. Che, nel 2022, accedono al mondo dell'interior design, contaminando felicemente elementi d'arredo e di design. Secondo la nuova indagine rilasciata da Pinterest, la tendenza di interior design "a tutto tondo" è destinata a un ruolo di spicco nei progetti residenziali e commerciali. Mentre l'editore Taschen pubblica il libro "In perfect shape" dedicato al 150esimo anniversario del brand danese Fritz Hansen, specializzato in iconici arredi dalle forme (guarda caso) sinuose e morbide, abbiamo chiesto all'interior decorator Alice Truant qualche indicazione per inserire al meglio gli elementi curvilinei tra le mura di casa. Ma anche per capire il perché dell'attrazione fatale per le forme curve. Spiega l'esperta: «di fatto si tratta di forme organiche, che ci riportano inconsciamente alla natura, da sempre la più grande fonte di ispirazione umana nelle creazioni d'arte e nel design. L'arredamento curvy, dunque senza spigoli e angoli retti, crea immediatamente un ambiente più accogliente, meno freddo e meno impostato.

Gli spazi guadagnano dinamicità e spontaneità, risultando perfetti specialmente negli ambienti open space, da sempre propensi a un concetto dell'abitare più casual. Possono bastare pochi pezzi signature, dal grande divano a forma di conchiglia ispirato allo stile anni '50 (oggi in pieno revival) al classico tavolo tondo, sognando il modello Tulip dell'architetto finlandese Eero Saarinen. A seconda della metratura, sarà possibile introdurre più elementi curvy, ricordando che varietà è ricchezza e che questi elementi sinuosi si sposano alla libertà associativa». Se siete in cerca di ispirazioni, cercate su Google le foto dei progetti plastici e futuristici dell'architetto Zaha Hadid o ammirate la Bubble House, progettata in Costa Azzurra da Antti Lovag per Pierre Cardin. Le curve fanno questo effetto: una tira l'altra.

Un felice ritorno all'estetica sinuosa degli anni Cinquanta e Sessanta



MDD

Si chiama Team ed è uno sgabello alto in tessuto con poggiatesta disegnato da Dirk Winkel



SP01

Royce è una poltrona con poggiatesta e braccioli caratterizzata dal design avvolgente a forma di ala



& TRADITION

Lampada da soffitto Blown in vetro soffiato con texture trapuntata. Design di Samuel Wilkinson



SECOLO

Consolle Apollo costituita da un piano in legno con marmi intarsiati e da curve morbide e forme rotonde



LA REDOUTE

Pouf Tilly rivestito in velluto a coste, con scelta cromatica tra verde scuro e marrone scoiattolo

Alla scoperta dei camera phone

di PAOLO CRESPI

Belli, sofisticati e multitasking, gli smartphone di ultima generazione hanno sostituito in tutto e per tutto le fotocamere compatte. E ora puntano allo scatto perfetto



Catturare più luce e gestire con metodo e creatività tutto ciò che riguarda il comparto fotografico del nostro smartphone. È la sfida che oggi vede competere i modelli di fascia alta del mercato. Quelli, per intenderci, che sfiorano o superano il tetto dei mille euro. L'obiettivo, se mi passate il termine, è sostituire del tutto la classica fotocamera compatta, quella su cui si sono scontrati per anni i principali produttori di macchine consumer, spodestata ora dai nuovi device. Che dalla loro, naturalmente, hanno una serie di indubbi vantaggi. Il primo, banale, è che sono (anche) dei telefoni, e come tali sono sempre con noi, in qualunque momento della giornata, pronti a scattare foto e video per ogni esigenza, assolvendo contemporaneamente a tutta una serie di altre importanti funzioni ludiche e comunicative: dalle chiamate alla visione dei film, dal gaming alla condivisione social. Al contrario una fotocamera, se ancora la possediamo, dobbiamo ricordarci di portarcela appresso, è generalmente più ingombrante e nell'era digitale – così come in quella analogica, che almeno una parte di noi ricorda per averla vissuta – svolge bene un unico compito: quello di fare fotografie.

Se questa è la “piattaforma” comune, il blocco di partenza da cui i principali player della telefonia mobile iniziano la loro corsa alla conquista di nuovi acquirenti, i modelli più interessanti di smartphone orientati alla fotografia si differenziano sempre per qualche caratteristica particolare, si tratti di un sensore particolarmente grande e performante, di un'ottica di alta gamma riconducibile alla partnership con un brand famoso nel mondo dell'imaging o

Action X-5 di Crosscall integra una vera e propria action-cam, ideale per le riprese dinamiche

di un software estremamente innovativo, governato magari dall'intelligenza artificiale, in grado di elaborare creativamente e ridefinire ogni scatto, esaltandone i pregi e minimizzandone i difetti. E la partita si gioca anche sulla fedeltà cromatica, sulla presenza di fotocamere multiple (tra cui in alcuni casi una monocromatica dedicata al bianco e nero), zoom sia ottici che digitali di grande portata, alta risoluzione video, display di grandi dimensioni e qualità.

TERNA VINCENTE. I tre modelli di smartphone che presentiamo in queste pagine hanno molte caratteristiche di quella che in gergo si chiama “fotografia computazionale”, cioè elaborata elettronicamente. Si differenziano però nell'estetica, nelle funzionalità, nelle personalizzazioni e nel prezzo, che varia parecchio fra il telefono supercorazzato a vocazione sportiva di Crosscall, il nuovo top di gamma di Huawei e l'ultimo nato della collezione Google, che del comune sistema operativo Android è la casa madre.



Sopra. Pixel 6 Pro di Google cattura il 150% di luce in più e fa miracoli con la sua “gomma magica”

Sotto. P50 Pro di Huawei sfrutta il nuovo sistema Dual-Matrix Camera. Le ottiche sono Leica

Molteplici sono i volti della Colombia, tra i luoghi del mondo più ricchi di biodiversità. La quarta economia dell'America Latina scommette sul turismo, fra scenari tropicali e ben otto siti iscritti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO

testo e foto ANNA MASPERO

Colombia, la terra dell'El Dorado

ANNA MASPERO ha viaggiato sola e accompagnato gruppi in tutti i continenti. Per Polaris ha pubblicato le guide *Bolivia* e *Colombia* e due libri sul viaggio. Collabora con KEL 12 e quando non è in giro per il mondo si rifugia nell'agriturismo in Brianza dove lavora e prepara nuove avventure.



Silvia: Donna di etnia Misak nell'abito tradizionale



PARADISO DI BIODIVERSITÀ.

Sapevate che in Colombia esistono 262 specie di palme? Che è il primo Paese per specie di uccelli e il secondo per specie di farfalle? Che è il Paese più ricco di fiori del mondo e che vi crescono più di 4.000 varietà diverse di orchidee? Che Caño Cristales, un corso d'acqua come tanti, quando fiorisce un'alga, la *Macarenia clavigera*, diventa "il fiume dei cinque colori" con le acque che virano dal viola al magenta, al rosa al fucsia? Sono solo alcune delle tante scoperte che un viaggio in Colombia può regalare.



Nella pagina accanto, Sierra de la Macarena: l'arcobaleno liquido di Caño Cristales, il fiume dei 5 colori

Sopra. Parque Arqueológico de San Agustín: tomba con statue di uno sciamano e dei guardiani

Sotto. Una strada di Santa Cruz de Mompox, gioiello coloniale

La Colombia è la terra della leggenda dell'El Dorado ed è davvero un eldorado, ma ecologico: nonostante rappresenti solo lo 0,7% della superficie del Pianeta, è il secondo Paese al mondo per biodiversità di habitat e specie animali, un autentico paradiso per chi ama la natura e l'avventura. Questa straordinaria varietà di climi e ambienti è dovuta alla sua posizione inter-tropicale con ben tre cordigliere punteggiate da vulcani, vallate coltivate a caffè, pianure, deserti, foreste pluviali, spiagge, isole, laghi, fiumi e due diversi oceani che bagnano le sue coste.

La Colombia è anche un paese etnicamente variegato che mescola elementi indigeni, iberici, africani, europei e del mondo intero, un *melting pot* etnico e culturale che si ritrova anche nella sua musica, nella gastronomia golosa, nell'artigianato e nel folclore, nella letteratura e nella pittura (due nomi su tutti, lo scrittore premio Nobel Gabriel García Márquez e l'artista Fernando Botero). Numerosi sono i siti e le manifestazioni Patrimonio dell'Umanità UNESCO, ci sono musei fra i più interessanti del continente, aree archeologiche di primaria importanza come la Ciudad Perdida o il complesso di San Agustín che, con le sue tombe e i misteriosi monoliti di pietra, non teme il confronto con Rapa Nui. Ci sono poi quartieri storici come la Candelaria a Bogotá, città dalle architetture moderne, e centri coloniali come Villa de Leyva con la sua grande piazza, la solitaria Santa Cruz de Mompo e la stupefacente *ciudad amurallada* di Cartagena. La Colombia sembra racchiudere tutti i Paesi latinoamericani dentro i suoi confini, tanto che ai colombiani piace dire che chi cerca le Ande va in Bolivia, i vulcani in Ecuador, le grandi pianure in Venezuela, l'Amazzonia in Brasile, l'archeologia e le città colonia-

Nella pagina accanto, San Basilio de Palenque, un villaggio fondato nel XVII secolo da schiavi fuggitivi, oggi patrimonio immateriale dell'UNESCO

“Sono palpabili la voglia di vivere, la capacità di sognare e la forza di un popolo proiettato verso il futuro”

li in Messico o Perù, le culture indigene in Guatemala o Bolivia, le barriere coralline in Belize, le balene in Baja California, la musica a Cuba, gli sport estremi in Costa Rica... Ma chi vuol trovare tutto ciò in un solo Paese va in Colombia. È vero che in anni non troppo lontani viaggiare qui era un azzardo, ed è anche vero tutto, o quasi tutto, quel che hanno raccontato articoli e film sul narcotraffico, ma si sa che sono sempre gli avvenimenti negativi a fare notizia. La Colombia non è solo il Paese dei narcos e della guerriglia raccontato dai film o quello del realismo magico descritto nelle pagine di Márquez. Certo, la povertà è ancora diffusa, le disuguaglianze fra città, periferie e zone rurali sono evidenti, l'esportazione di droga continua e il processo di pace faticosa ad imporsi, ma sono palpabili la voglia di vivere e la forza di un popolo proiettato verso il futuro e la speranza. Medellín ne è forse l'esempio più eclatante: da città fra le più pericolose al mondo è diventata un modello di recupero urbano, innovazione e strategie di convivenza.

La storia recente ha tenuto la Colombia a lungo lontana dalle rotte del turismo, ma è venuto il momento di andare alla scoperta della sua natura, storia e cultura: nel giro di pochi giorni i timori si dissolveranno nei sorrisi di una popolazione dalla gentilezza e dalla simpatia contagiose. Viaggiare in Colombia è sicuro, naturalmente con le consuete attenzioni ed evitando alcune aree non del tutto pacificate, e se anche qualche volta sarà necessario un po' di spirito d'adattamento al di fuori delle città e dei percorsi più battuti, questo concorre al fascino del viaggio. Quel che è certo è che la Colombia saprà sorprendere e soddisfare le aspettative anche di chi ha molto viaggiato.



“Come dicono i colombiani, l'unico pericolo per chi visita la Colombia è quello di non volersene più andare!”



Ritorno a Parigi, viaggio nella città dell'arte

di **FRANCESCA MASOTTI**

Il Marais è il quadrilatero dell'arte parigina: oltre a siti culturali storici, come il Museo Carnavalet e il Centre Pompidou, sono spuntate gallerie d'arte private con collezioni prestigiose e un calendario ricco di eventi tutto l'anno

All'angolo tra Rue du Temple e Rue Michel-le-Comte, Galleria Continua è il nuovo hub artistico parigino dalle radici tutte italiane. Nasce dall'iniziativa di tre amici toscani – Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi e Maurizio Rigillo – che negli anni Novanta hanno aperto la prima galleria d'arte a San Gimignano e poi a Roma, Pechino, L'Avana, Les Moulins e San Paolo, prima di approdare nella capitale francese. «Continua è un ibrido tra galleria d'arte, city market, caffè e luogo di incontro accessibile a tutti. Quanto di più lontano dai classici canoni del white cube, quanto di più apprezzato dalla gente del posto e dagli amatori dell'arte», affermano i tre ideatori. Un polo di 800 mq spartiti su due piani, dedicato all'arte contemporanea. «Volevamo creare uno spazio accogliente e aperto a tutti, nel cuore di uno dei più importanti centri d'arte e cultura d'Europa. Un posto non convenzionale dove si viene per fare acquisti, visitare mostre, assistere a convegni e scambiare opinioni», concludono. D'altronde siamo nel cuore del Marais. Il vecchio quartiere ebraico è oggi il quadrilatero tra i più all'avanguardia di Parigi e d'Europa, sede di musei storici e gallerie innovative. Come la Mitterrand, ospitata in uno splendido *hôtel particulier* parigino, che espone le migliori opere di scultura contemporanea francese dagli anni Sessanta ad oggi.

Il Museo Carnavalet è a pochi passi. Dopo quattro anni di lavori di ristrutturazione, il museo più antico della città è finalmente visitabile: accanto al restauro delle aree originali, lo studio architettonico norvegese Snøhetta ha aggiunto elementi di design per rendere il polo più contemporaneo, oltre ad aver creato sale interattive e laboratori didattici nell'ottica di una maggiore inclusività del pubblico. In questo quadri-

latero dell'arte, la Galleria Perrotin, che occupa un edificio del XVIII secolo, è ormai un'istituzione, merito di un calendario sempre aggiornato – questa primavera ci saranno personali di Nick Doyle e Cristina Banban – e delle tante novità: nel 2021, il fondatore ha infatti lanciato il Perrotin Secondary Market, un'alternativa alle case d'aste per vendere opere di seconda mano. A una manciata di metri, il Centre Pompidou, sede della più grande collezione d'arte moderna d'Europa, è un rito per chi visita Parigi. Quest'anno vale la pena includerlo nel proprio itinerario di viaggio per una ragione in più: dal 2023 al 2026 sarà chiuso per tre anni per lavori di ristrutturazione. Nel frattempo, il tempio parigino dell'arte moderna e contemporanea ha lanciato un nuovo strumento per coinvolgere i visitatori durante la visita: un chatbot che consente di esplorare in maniera originale le collezioni del museo. Basta avere uno smartphone, accedere all'apposita chat e scattare una foto all'opera di interesse che viene riconosciuta dall'intelligenza artificiale. Si apre così un mondo di contenuti esclusivi tra cui podcast e video che raccontano storia, curiosità e aneddoti dell'opera e dell'autore. Un tempio dell'arte che, nonostante il passare degli anni, si rinnova continuamente. Un po' come tutta la città.

Nella pagina accanto, vista della mostra *Tout n'est qu'influence* alla Galleria Perrotin. Foto Tanguy Beurdeley. Courtesy dell'artista e della Galleria

Vista del Centre Pompidou, 2011. Foto Georges Meguerditchian. Courtesy Centre Pompidou



Una cerimonia di degustazione dal fascino antico

di CAROLINA SAPORITI

Dal 1800 quello del tè è un rituale sociale ricco di fascino. Oggi sono sempre di più gli alberghi in tutto il mondo a dedicargli spazio nelle loro bellissime sale. Per uno spuntino pomeridiano che somiglia molto a una pausa tutta per sé



La cerimonia del tè dell'hotel Royal Mansour di Marrakech

Basterebbe un proverbio giapponese a spiegare perché quando parliamo di tè usiamo definirlo rito. “L’amore e l’amicizia non si chiedono come l’acqua, ma si offrono come il tè”. Sarà per questo suo essere rituale che sempre più alberghi – soprattutto di lusso – in tutto il mondo stanno rendendo il tè protagonista della loro offerta enogastronomica, costruendo attorno a esso esperienze da vivere durante il soggiorno.

Tradizionalmente il rituale del tè pomeridiano nasce nel Regno Unito attorno al 1840, quando la duchessa Anna, una delle dame di compagnia della regina Vittoria, non potendo più sopportare la fame, chiese fra il pranzo e la cena, uno spuntino a base di tè, pane e torta. *Et voilà*, in poco tempo divenne pratica comune. Gli alberghi interpretano oggi molto bene questo rituale sociale intimo, in cui si fa pausa, ci si rilassa facendo chiacchiere, sorseggiando una tazza calda di tè, accompagnata da snack dolci e salati. Tanto che oggi, è una delle esperienze più richieste sia dagli ospiti, sia dai clienti esterni che vogliono godersi un momento tutto per loro, spezzando il languorino di metà pomeriggio con piatti golosi. Tra i luoghi più affascinanti dove prendere parte a questa “cerimonia” c’è il Biltmore Mayfair, LXR Hotels & Resorts, che ha al suo interno una Tea Lounge dove viene proposta ogni giorno l’originale London Tea Experience. A renderla ancora più speciale è la “partecipazione” dello chef stellato Jason Atherton che prepara snack dolci e salati di accompagnamento, utilizzando i prodotti freschi e tradizionali provenienti da tutto il Regno Unito. Ma è ormai una tradizione anche l’Afternoon Tea del St. Regis a cui diede vita Mrs Astor a New York. Caroline Webster “Lina” Schermerhorn fu una importante *socialite* statunitense vissuta a fine del XIX secolo, moglie di un famoso imprenditore e velista. Prima delle sue serate di gala a Mrs Astor piaceva rilassarsi con gli amici nelle sale del St. Regis, sorseggiando tè. Ora questo rituale viene replicato anche nei St. Regis di Roma e Firenze. Il Time for Tea si svolge dalle 16 alle 18 tutti i giorni in un’atmosfera intima e degustando fanta-

IL TÈ LO FAI TU. Un’esperienza diversa la offre La Residencia, l’hotel a marchio Belmond dell’isola di Madeira (Portogallo). Qui non solo viene servito tutti i pomeriggi il tè nel Caffè Mirò, ma l’hotel ha realizzato il suo proprio infuso, a base di foglie di olivo – e che per questo si chiama Flor D’Oil – che viene realizzato anche con le foglie della piantagione di proprietà dell’hotel. Gli ospiti lo possono degustare, comprare e, durante la stagione di raccolta, possono partecipare anche alla sua confezione, partecipando alla raccolta delle foglie.

“L’amore e l’amicizia non si chiedono come l’acqua, ma si offrono come il tè”

stici spuntini preparati dagli chef. A Firenze, poi, gli ospiti possono essere accompagnati nella scelta del proprio tè, tra una speciale selezione di Dammann Frères, dal Tea Sommelier.

Il rituale del tè ha spesso a che fare con l’ospitalità del luogo e dei suoi abitanti: ne è una dimostrazione la grandiosa cerimonia del tè dell’hotel Royal Mansour di Marrakech che incarna perfettamente il senso di accoglienza radicato nella cultura marocchina. E a proposito di tradizioni non si può non pensare all’India, parlando di tè, e infatti Il Taj Mahal Palace Hotel, un’istituzione della città, da sempre offre questo rito pomeridiano nella sua Sea Lounge, caratterizzata da arredi art déco e richiami coloniali, tipici del periodo in cui venne costruito l’edificio. Non è difficile capire perché queste esperienze siano sempre più richieste: i rituali del tè negli hotel sono momenti di raccoglimento curati in ogni dettaglio, in cui è concesso concedersi piccoli, appaganti, vizi. L’unica avvertenza: prenotare con anticipo.

Alchimie stellate dalla Sicilia a Milano

Con il suo ristorante La Madia a Licata, in Sicilia, **PINO CUTTAIA** ha conquistato due stelle Michelin. Nella stessa cittadina è sua l'insegna Uovo di Seppia, un po' gastronomia, un po' bistrot. E oggi, da queste esperienze, ha fatto nascere il bistrot uovodiseppia Milano, all'interno del centralissimo Ariosto Social Club



di **SIMONE ZENI**

un negozio in cui acquistare articoli di abbigliamento, oggetti per la casa, accessori. Il fatto di essere all'interno dell'aparthotel Ariosto Social Club è perfetto per il mio format, che vuole raccontare una cucina domestica fatta di cura.

Da dove nasce il nome del locale?

Il nome uovodiseppia nasce da un mio piatto che ho creato interpretando una ricetta particolarmente legata alla tradizione siciliana: la seppia ripiena.

Che tipo di ambiente ha voluto creare per i suoi ospiti?

Ho voluto un interior capace di accostarsi allo stile di via Lodovico Ariosto, che accoglie il ristorante, attraverso pareti d'oro e il color ottanio. Ho scelto inoltre piatti in porcellana d'uso comune per sottolineare il gesto domestico, ma li ho ingentiliti con un filo di platino.

Anche il menu prosegue su questo stesso filone dell'accoglienza?

La mia cucina vuole raccontare la cultura di un luogo, le radici, una Sicilia in cui la cucina è fatta di baratti, alchimia e stagionalità. La Sicilia dove io sono cresciuto. Essere riuscito, senza ostentare, a codificare il gesto domestico della mia terra è per me

Quando è nato il progetto di un suo ristorante a Milano?

Cullavo il progetto di aprire un ristorante a Milano da anni, mi mancava però la location giusta. Un giorno, grazie ad amici comuni, ho conosciuto Emanuele Vitrano, anche lui siciliano, che mi ha raccontato del suo esclusivo aparthotel Ariosto Social Club. La passione di Emanuele ha incontrato la mia e da quest'alchimia è nato il progetto del ristorante uovodiseppia Milano.

Com'è strutturato esattamente Ariosto Social Club?

È un concept innovativo per l'accoglienza a 360 gradi, uno spazio che si compone di venti appartamenti per affitti di breve periodo, una palestra con centro benessere e

molto importante, oltreché un lascito alle future generazioni. La mia cucina vuol essere sì rassicurante ma anche, a volte, disarmante. Porto l'esempio dell'aglio, che può raccontare il mare senza che ci sia il pesce, creando così un'illusione perfetta.

Con una tale premessa, ci può indicare quali sono i piatti che un cliente di uovodiseppia Milano deve assolutamente provare?

Sicuramente il *Tiepido di mare e carciofi*, un piatto che vuole raccontare come il mare sappia essere caldo e, proprio attraverso il suo tepore, sia in grado di tirar fuori tutto il suo sapore. In questo piatto una parte importante la ricopre l'aglio che sprigiona il suo bouquet di aromi unito a olio e pesce. Un altro esempio è la *Parmigiana*, in cui rivivono tanto lavoro e organizzazione. Chi fa il mio lavoro oggi, oltre all'onore di poter custodire conoscenza e gestualità, ha anche il compito di infondere nelle persone la consapevolezza che la ristorazione è un impegno sociale, perché mette in moto una filiera di piccoli artigiani che si ferma solo quando i ristoranti sono chiusi.

C'è un quartiere o un luogo di Milano a cui è particolarmente affezionato?

Uno dei monumenti che più mi affascina è il Castello Sforzesco con Parco Sempione. La prima volta che sono venuto a Milano ne sono rimasto incantato. Non avevo mai visto niente di simile, da noi al Sud non ci sono parchi tanto estesi. Quando passeggiavo per Parco Sempione mi piace osservare le persone distese sui prati che, come un monito, mi ricordano quel tempo che oggi non ho e che invece dovrei trovare: un momento per stendermi in un prato a veder camminare le nuvole per tornare bambino.

*Uovodiseppia via
Lodovico Ariosto 22*

SPATOLA A BECCAFICO CON CAPONATA CROCCANTE DI VERDURE.

Ingredienti (per 4 persone): Per il pesce: 1 kg di spatola, pangrattato q.b., prezzemolo q.b., olio EVO q.b., succo e scorza di 1/2 limone, sale e pepe q.b. Per la caponata: 300 g di melanzane, 300 g di sedano, 1/2 cipolla, 1 pomodoro, 150 g di miele, 50 g di aceto di vino bianco, 110 g di olio EVO, 50 g di olive verdi, 20 g di capperi, 20 g di pinoli, peperoncino q.b., sale q.b.

Procedimento: tagliare il sedano, la melanzana, la cipolla e il pomodoro. Scaldare l'olio e unire verdure, capperi, olive e pinoli. Saltare per qualche minuto. Aggiungere miele e quindi aceto. Quando l'aceto è sfumato, insaporire con sale e peperoncino. Cuocere ancora per 10 minuti. Sfilettare la spatola e ritagliare dei rettangoli con uno stampo d'acciaio. Preparare un'emulsione con olio, sale, pepe e succo di limone. Miscelare il pangrattato con la scorza di limone e il prezzemolo tritato. Amalgamare con l'emulsione. Farcire due filetti di spatola con il composto ottenuto, avvolgerli nella carta da forno e cuocere a vapore per 20 minuti. Distribuire la caponata sul fondo del piatto, adagiare sopra la spatola e aggiustare di sale.



LUOGHI

Norah was drunk. In via Porpora 169 si alzano le serrande, si accende il neon verde fluo dell'insegna: benvenuti da Norah was drunk, tra bottiglie di assenzio, conserve di pesce portoghesi e arredi *custom-made* realizzati dal laboratorio Controprogetto. Dopo diverse esperienze a Milano e all'estero, Niccolò Caramiello reinterpreta in modo attuale i grandi classici della miscelazione presentando una drink list dalla forte spinta contemporanea. Al suo fianco, Stefano Rollo coccola i clienti con una proposta gastronomica essenziale: formaggi di piccoli artigiani caseari lombardi, conserve di pesce portoghesi, salumi spagnoli e umbri, ostriche francesi. Foto di Jacopo Salvi.



CURIOSITÀ

Un borgo reale e immaginario.

Dopo la pausa invernale riapre al pubblico il Labirinto della Masone, il più grande al mondo, nato nel 2015 a Fontanellato (PR) da un'idea di Franco Maria Ricci – editore, designer, collezionista d'arte, bibliofilo – e da una promessa da lui fatta nel 1977 allo scrittore argentino Jorge Luis Borges, affascinato dal simbolo del labirinto sia in chiave metafisica che come metafora della condizione umana. Foto di Mauro Davoli.

FOTOGRAFIA

Finger's People. Una trentina di scatti per raccontare, attraverso l'obiettivo e lo sguardo della fotografa Gabriella Gargioni, il decennale di Finger's Garden. Lo chef Roberto Okabe, che venticinque anni fa per primo portò a Milano quella cucina fusion poi diventata tendenza, celebra i primi dieci anni del ristorante immerso nel verde di un giardino zen. La narrazione visiva utilizza lo stile del reportage ed espone fino al 31 marzo le immagini delle tante persone che hanno frequentato e frequentano Finger's Garden.



LUOGHI

Bioesserì Porta Nuova. Il locale di via Amerigo Vespucci 11 si arricchisce di un nuovo esclusivo ambiente, The Loft, che apre le porte a tutti gli appassionati di musica e a chi vuole godere di atmosfere più intime e riservate. Ogni giovedì e sabato a partire dalle ore 19.00 il format "Cocktails & Dreams" vedrà protagonisti i migliori dj set per gli amanti del clubbing. Previste anche serate dedicate al piano bar. Appuntamenti settimanali che, oltre alla musica, contempleranno i cocktails della nuova drink list, ideati dal barmanager Carlo Simbula che delizierà gli ospiti con originali proposte di mixology dall'aperitivo all'after dinner e i piatti del menu alla carta creati dal resident chef Antonio Lucatelli. Foto di Francesco Romeo.



LIBRI

Milano Moderna, il libro.

È in libreria *Milano Moderna. Architettura, arte e città 1947-2021* di Fulvio Irace. Una preziosa raccolta di testi e immagini sull'architettura di Milano, dalla ricostruzione del dopoguerra alla nuova città del XXI secolo. Ad attendere il lettore un'analisi storica acuta, suddivisa in sette capitoli, accompagnata da un ricco atlante visivo con immagini di grande formato. Per la parte moderna dalle fotografie di storici maestri come Gabriele Basilico e Paolo Rosselli. Per quella contemporanea dall'occhio di "paesaggisti" della nuova generazione come Marco Introni, Filippo Romano e Giovanna Silva.

EDITORE

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea TO

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

CAPOREDATTORE PRINT & WEB

Marco Torcasio
m.torcasio@mcsmedia.it

FASHION EDITOR

Giuliano Deidda
g.deidda@mcsmedia.it

REDAZIONE

Enrico S. Benincasa

INDIRIZZO

viale Col di Lana 12
20136 Milano

ART DIRECTOR

Luigi Bruzzone
Antonella Ferrari

COLLABORATORI

Alessandra Cioccarelli
Monica Codegoni Bessi
Paolo Crespi
Simona Galateo
Marzia Nicolini
Francesca Masotti
Anna Maspero
Roberto Perrone
Michela Proietti
Ilaria Salzano
Carolina Saporiti
Simone Zeni

FOTOGRAFI

Ludovica Arcero
Raymond Depardon
H2O
Anna Maspero
Sha Ribeiro
Luca Rotondo

DISTRIBUZIONE

info@clubmilano.net

STAMPA

AGF Solutions
via del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese MI

N.62 FEBBRAIO 2022

www.clubmilano.net



È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e foto.
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 126 del 4 marzo 2011

**MILANO NASCOSTA**

Il miracolo della "falsa" Madonna. Nella Basilica di Sant'Eustorgio è consentito visitare la cappella Portinari. Qui si possono ammirare una serie di bassorilievi in marmo e alcuni affreschi di Vincenzo Foppa. Spicca l'effigie di una Madonna che tiene in braccio il Cristo. L'affresco è sconosciuto ai più, ma desta curiosità perché entrambi presentano sul capo un paio di corna. L'opera racconta uno dei tanti leggendari miracoli di Pietro da Verona. Il domenicano scacciò il demonio che si era presentato assumendo le sembianze di Maria, ma nella fretta di completare la trasformazione dimenticò di nascondere... le corna. Foto courtesy Museo di Sant'Eustorgio di Milano.



L.I.M. SERIES™

Less is more than ever before

Maximum performance at minimum weight. Invented to push the limits of technical trekking gear.

**Haglöfs**

OUTSIDERS BY NATURE™



TUDOR

#BORN TODARE

Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato e ad accettare ogni sfida? È lo spirito da cui nasce TUDOR, lo stesso spirito che vive in ogni donna e in ogni uomo che indossa questo orologio. Senza di loro, non ci sarebbero storie, leggende o vittorie. È lo spirito che anima **David Beckham** ogni giorno. Lo spirito che ogni orologio TUDOR incarna. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare.



BLACK BAY CHRONO